SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 2 – Anno XXV – Dicembre 2021 – ISSN 1828-2121
Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.04.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46, art. 1, comma 2, DCB Udine

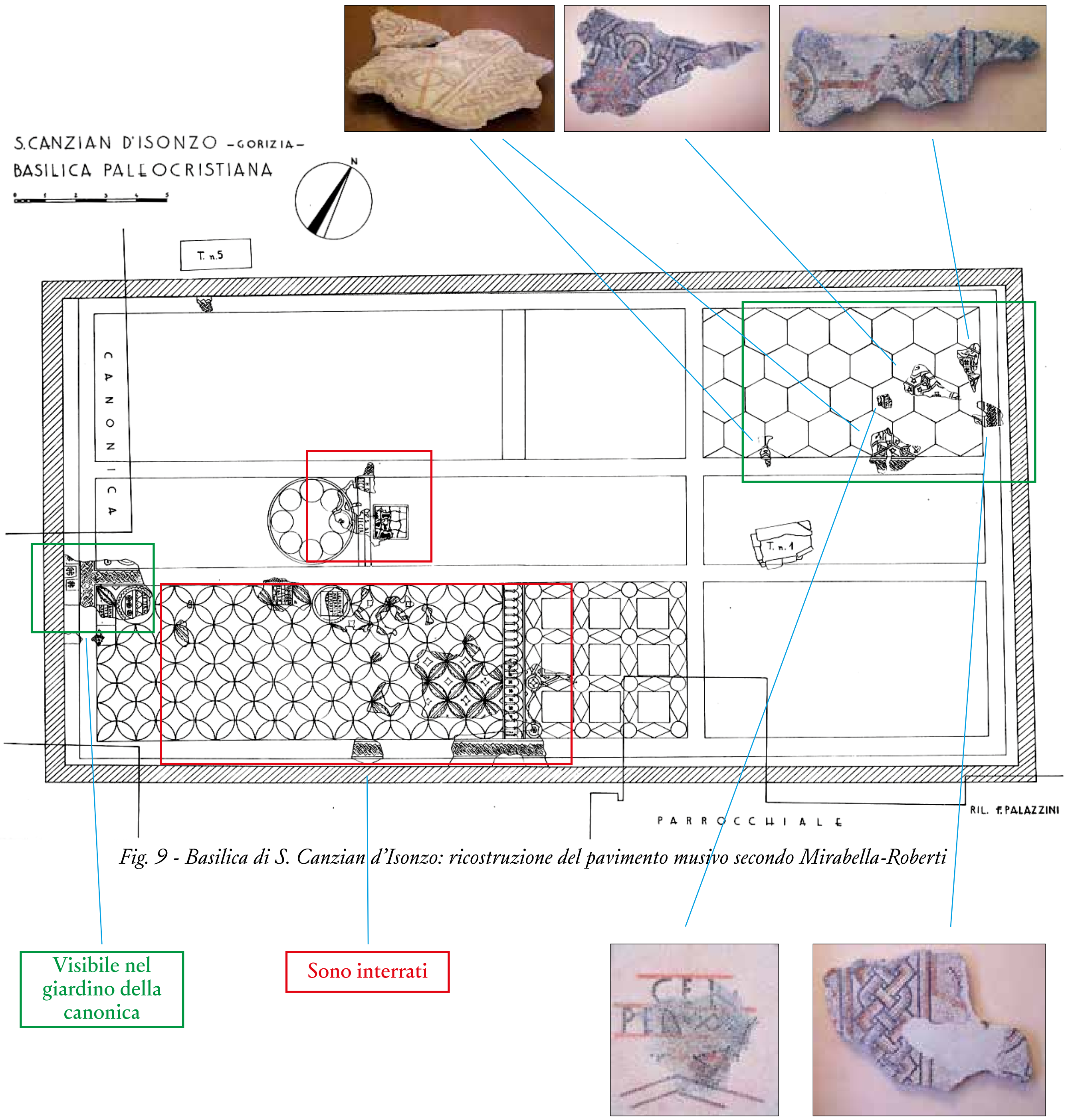


Fig. 9 - Basilica di S. Canzian d'Isonzo: ricostruzione del pavimento musivo secondo Mirabella-Roberti

Pianta della basilica paleocristiana di San Canzian d'Isonzo (dal saggio di Sergio Tavano edito nel volume *I Santi Canziani*, CCM 2007) e fotografie dei mosaici esposti nell'antiquarium realizzate da D. Dreos per la tesi di specializzazione di A. Gargiulo.

LA GENTE MORMORA...

Parliamo di strade, marciapiedi, parcheggi. Appunto. Quanto pesa in tutto ciò l'archeologia?
A giudicare dai casi di Aquileia e di San Canzian non molto. Ma procediamo con ordine.

Ad Aquileia nell'ormai lontano 2016, accogliendo appieno un'idea di Carmelo Contin, la Società friulana di archeologia promosse una raccolta di firme per far togliere la strada che attraversa il foro romano di Aquileia. Le firme furono, poi, consegnate al sindaco di Aquileia, che ci accolse amabilmente, mentre un suo assessore ci disse che i tempi non erano maturi ("nondum matura est" come la proverbiale uva). Altra copia inviata alla presidente della giunta regionale, Deborah Serracchiani, non ottenne alcuna risposta: di ciò ci siamo lamentati e credo che molti non l'abbiano dimenticato nel segreto dell'urna. La terza copia, consegnata personalmente al capo di gabinetto del ministro Franceschini, ottenne un plauso dallo stesso ministro – che abbiamo pubblicato in un numero precedente di questo bollettino - e una raccomandazione di questi alla Regione perché la questione fosse risolta.
Ora, la strada è sempre lì, ove forse potrebbe rimanere nei tempi dei tempi. Pare sia in avanzata fase di progettazione una costosissima variante a est del centro storico, ma... la gente mormora. In Aquileia un Comitato beni comuni ha diffuso un ampio volantino in cui enumera i motivi che, a suo avviso, ostano alla realizzazione della strada nell'area indicata. In un momento di profonda crisi delle tradizionali strutture di partito, capaci di intercettare e di orientare gli umori della popolazione, è assai sintomatico che emergano questi gruppi. É chiaro che se una strada deve essere realizzata *ex novo* (ma non ci sono altre soluzioni? Un'ipotesi occidentale è assolutamente da scartare?) dovrà per forza occupare terreni agricoli. Tuttavia la cosa più preoccupante è l'ipotesi – non tanto campata in aria – che la strada che attraversa il foro rimanga bellamente al suo posto. E allora? Bisogna cambiare tutto perché tutto rimanga come prima?

Come cinque anni fa sosteniamo con forza la necessità di ABOLIRE LA STRADA CHE ATTRAVERSA IL FORO DI AQUILEIA, che è uno scandalo, oltre che un biglietto da visita controproducente per un centro che si dichiara e vuole essere turistico.

Il comunicato cui abbiamo fatto cenno evidenzia anche come il nuovo percorso comporti una rimodulazione del piano regolatore, con una tempistica certo non breve. Ma soprattutto la modalità scelta prescinde totalmente da qualsiasi parere e/o coinvolgimento delle strutture politiche e istituzionali locali e sorvola bellamente sull'opinione pubblica.
Quando, probabilmente nel VI secolo d. C., l'abbandono del foro come area con funzioni pubbliche lo rese in uno stato di abbandono, la principale strada che da nord veniva verso Aquileia l'attraversò per la prima volta, dopo che per oltre settecento anni il traffico era stato deviato a est e a ovest di esso. Quando negli anni Ottanta del secolo scorso, dopo un lungo processo decisionale, le case poste ai suoi lati, erette a partire dall'inizio dell'Ottocento a ovest e dall'inizio del Novecento a est, furono demolite, apparve in tutta la sua incongruità la presenza del tracciato viario. La nostrana "via del foro imperiale" non serviva come nella Roma nel periodo fascista per le manifestazioni militari, ma era funzionale alle truppe carreggiate di turisti diretti alla spiaggia. Fino a quando?

* * *

Cambiamo orizzonte, anche se di poco.
A San Canzian d'Isonzo l'amministrazione comunale decide di rifare la pavimentazione della strada dinanzi alla parrocchiale e comprende nel suo intervento anche l'area in cui fu scavata e individuata negli anni Sessanta del secolo scorso la basilica paleocristiana che accolse i corpi dei santi Canziani e i pellegrini che andavano a venerarli. Corpi che in parte furono asportati. Forse già a Grado quando lì si rifugiò la struttura ecclesiastica aquileiese dopo la venuta dei Longobardi? In seguito certo per volontà della medesima chiesa aquileiese all'inizio del XIV secolo la tomba fu riaperta: probabilmente allora fu tolta solo una *pars pro toto* per portarla ad Aquileia, nella basilica patriarcale, ma questo determinò l'inarrestabile declino del piccolo centro isontino.

Il progetto di riqualificazione dell'area, presentato dall'amministrazione comunale ai cittadini forse troppo tardivamente, ha suscitato non di meno parecchie osservazioni critiche. Anche qui ... la gente mormora.

Alcune persone hanno proposto di rimettere in luce i mosaici della basilica, ma gran parte di essi furono strappati e si trovano ora nel piccolo antiquario. Alla luce di numerose esperienze, la proposta di lasciarli in vista (all'aperto) entro cavità richiuse da un vetro non sembra praticabile. Quei pochi che non sono stati asportati potrebbero essere sostituiti da copie moderne, poste in superficie. La discussione richiede competenze tecniche che non sono alla portata di tutti, ma va evidenziato positivamente l'amore di molti per la propria terra e per quanto essa custodisce.
La proposta di istituire un tavolo di confronto, avanzata forse troppo velocemente e senza riflettere molto, dalla stessa amministrazione, è stata sostanzialmente ritirata, nonostante reiterate richieste da parte della SFA odv in tal senso. La SFA da tempo ha cercato di tener desto l'interesse per San Canzian. Il 12 aprile 2010 con nota scritta propose alla Soprintendenza competente di adottare il sito archeologico: la proposta fu accolta positivamente dalla medesima Soprintendenza con nota del 29 luglio 2010 prot. n. 5157, indirizzata anche alla Parrocchia e al Comune. Pertanto la medesima SFA è totalmente autorizzata a far sentire la propria opinione, non solo in quanto libera associazione di cittadini-elettori.
Risalta la necessità di presentare diversamente, per una fruizione pubblica, il frammento di pavimento musivo che è stato lasciato allora in vista e che si trova nell'area di proprietà parrocchiale. É necessario restaurarlo, valorizzarlo e proporlo meglio ai visitatori. L'amministrazione locale parla di sviluppo turistico, e fa bene. Ma quale sviluppo ci può essere per una piccola chiesa di campagna se non si fa niente per farne comprendere il valore e il significato? Occorre che tutti gli enti interessati, non solo Comune e Parrocchia con la collaborazione della SFA, ma tramite il coinvolgimento della Società per la conservazione della basilica di Aquileia, l'Arcidiocesi, la Regione, provvedano alla redazione di un grande progetto di sviluppo archeologico della località. Innanzitutto migliorando e qualificando il piccolo antiquario. Poi trasformando la chiesa di San Proto, che crediamo essere stato il primo luogo di sepoltura dei santi, in un rinnovato centro di divulgazione della figura e della memoria dei santi, in una prospettiva ultraregionale, ad esempio facendo comprendere l'ampiezza del loro culto, che coinvolse non solo la Slovenia, ma anche altre regioni. Se non ora, quando?
Tutto ciò entro un panorama archeologico spesso intuito, ma mai sistematicamente indagato e valorizzato.

Maurizio Buora



Il Presidente e il Consiglio Direttivo
augurano a tutti i soci e simpatizzanti ed alle loro famiglie
un Sereno Natale e un Felice Anno Nuovo

Flügelaltar attribuito a Sigismondo Wolfango Haller di Villaco datato 1517. Particolare delle portelle intagliate in legno con l'Adorazione dei Magi. Chiesa parrocchiale Santa Maria Maggiore di Pontebba (Udine).

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Egregio sig. Sindaco Claudio Fratta
Comune di San Canzian d'Isonzo
largo G. Garibaldi 37 - Pieris
34075 San Canzian d'Isonzo (GO
comune.sancanziandisonzo@certgov.fvg.it

Rev.mo parroco don Francesco Fragiacomo
Parrocchia dei Santi Canziani Martiri
Piazza Ss.Martiri, 15
34075 San Canzian D'Isonzo
donfrancesco@fragiacomo.com

Oggetto: invio proposta progettuale valorizzazione siti archeologici e storico-culturali di San Canzian d'Isonzo.

Come anticipato durante l'incontro di martedì 19 ottobre u.s., si inoltra alle SS.VV. la proposta in oggetto.

Nel sottolineare ancora una volta la disponibilità di questa Associazione a partecipare all'istituzione di un tavolo di lavoro per una programmazione strutturata, condivisa e partecipata delle attività volte allo studio, alla promozione e alla valorizzazione del sito di San Canzian d'Isonzo, porgiamo i nostri più cordiali saluti.

Udine, 5 novembre 2021

Il presidente
(prof. Maurizio Buora)

La coordinatrice della Sezione isontina
(dott.ssa Desirée Dreos)

Società Friulana di Archeologia *odv*
Sede o: TORRE DI PORTA VILLALTA – Via Micesio, 2 – 33100 UDINE
Tel./Fax 0432.26560
URL: http:// www.archeofriuli.it
Email: sfaud@archeofriuli.it
C.F. 94027520306

SOCIETÀ FRIULANA
DI ARCHEOLOGIA

Obiettivi a breve termine:
- istituzione di un tavolo tecnico di lavoro permanente in cui possano venir dibattuti i temi sulla valorizzazione del patrimonio storico-archeologico di San Canzian e territorio comunale con una rappresentanza di istituzioni, tecnici e cittadini (per accogliere in parte le istanze presentate dal comitato spontaneo di cittadine per la salvaguardia dell'area di scavo della parrocchiale);
- valutazione della possibilità di avviare la procedura per avere l'autorizzazione al restauro del mosaico visibile presso l'area antistante la canonica di San Canzian d'Isonzo e valorizzazione dello stesso attraverso incontri, conferenze e realizzazione di materiale divulgativo aggiornato;
- identificazione della procedura idonea ad ottenere le autorizzazioni necessarie alla prosecuzione dell'indagine georadar come da progetto approvato dal direttivo SFA;
- verifica della possibilità di apertura dell'antiquarium.

Obiettivi a medio e lungo termine:
- valorizzazione dei sarcofagi e delle iscrizioni all'esterno della parrocchiale;
- monitoraggio dello stato dei lavori della copertura di San Proto;
- richiesta delle relazioni finali sugli scavi della parrocchiale eseguiti da Luca Villa per procedere ad un aggiornamento della cartellonistica del sito e del materiale turistico-divulgativo;
- aggiornamento della cartellonistica anche per San Proto e valorizzazione dei suoi scavi;
- accesso dal sito web del Comune a tutte le pubblicazioni scientifiche riguardanti i siti archeologici qui presenti (che può prevedere anche il recupero di tutte le tesi di laurea sul territorio);
- la presa in considerazione delle testimonianze di don Zorzin, padre Timoteo e don Falzari sulle scoperte dell'epoca come punto di partenza per le indagini future;
- un ulteriore controllo dei documenti alla luce della nuova catalogazione dell'archivio parrocchiale;
- la valutazione ipotesi di un recupero integrale di tutta la documentazione di scavo degli anni del prof. Mirabella in possesso probabilmente del prof. Tavano (es. Diari di scavo come quelli pubblicati nel 2005);
- ricerca della sinergia con Aquileia con proposta di istituire un biglietto cumulativo per la visita ai beni archeologici di entrambe le realtà territoriali.
- verifica del luogo di conservazione dei reperti ritrovati a San proto e vicino alla parrocchiale negli scavi recenti e verifica del luogo di conservazione degli intonaci e dei reperti ritrovati negli scavi del prof. Mirabella;
- verifica della presenza dei reperti degli scavi di San Canzian d'Isonzo presso il laboratorio di restauro del museo di Aquileia.

Società Friulana di Archeologia *odv*
Sede o: TORRE DI PORTA VILLALTA – Via Micesio, 2 – 33100 UDINE
Tel./Fax 0432.26560
URL: http:// www.archeofriuli.it
Email: sfaud@archeofriuli.it
C.F. 94027520306

IL SITO ARCHEOLOGICO DI SAN CANZIAN D'ISONZO. "UNA VALORIZZAZIONE INCOMPIUTA"

Il sito archeologico di San Canzian, antica "Aquas Gradatas" è noto al mondo accademico europeo (e non solo) come un sito archeologico di evidente valore, inoltre pur essendo stato a più riprese oggetto di studio archeologico (cito il più importante a cura del prof. Mirabella Roberti negli anni '60 del Novecento); non da ultimo è stato oggetto di attenzione da parte delle Società Friulana di Archeologia odv con i suoi soci locali. Nondimeno ad oggi purtroppo dobbiamo constatare che non è stato ancora valorizzato adeguatamente in modo da renderlo fruibile agli studiosi ed ai più.



Scavi vicino alla chiesa parrocchiale.

Cito alcuni elementi che andrebbero valorizzati:
Gli scavi archeologici che hanno messo in luce i vari edifici in sovrapposizione presso l'area parrocchiale non sono visibili in quanto ricoperti, la chiesa di San Proto si trova in stato di precarietà, lo stesso per la chiesetta di Santo Spirito; le varie ville rustiche sparse sul territorio non sono ancora state completamente oggetto di studio. L'***antiquarium*** locale viene aperto di volta in volta dai volontari della parrocchia su richiesta. Per renderlo fruibile al pubblico andrebbe completato l'***iter*** formale istitutivo per renderlo visitabile con regolarità.

In questo contesto alla SFA va dato merito per aver in questi ultimi 3 lustri tenuta costantemente accesa l'attenzione delle istituzioni sul valore del luogo.
Le istituzioni locali (Soprintendenza, Comune e Parrocchia) si sono attivate a più riprese, ma in maniera discontinua senza una visione strategica a lungo termine per la valorizzazione del sito.
A questo punto è evidente che nonostante la buona volontà un piccolo comune come quello di San Canzian e la sua parrocchia da soli non possono gestire la valorizzazione di un luogo così importante. Tanto meno può dar risposta a questo stato di cose una associazione di volontariato che non ha titolo per intervenire direttamente, ma solo il dovere di segnalare, focalizzare il problema.
A questo punto andrebbe riproposta come fatto più volte in passato la seguente risoluzione.
Essendo l'area di San Canzian fortemente collegata come appendice storica, religiosa e ambientale ad Aquileia e a Grado, (come da noi SFA sottolineato a più riprese) la sua valorizzazione deve realizzarsi in concerto con le località limitrofe.
Due soggetti se coinvolti oltre alle istituzioni locali potrebbero realizzare quanto auspicato: la Fondazione Aquileia e la Società per la Conservazione della Basilica di Aquileia ovviamente in concerto con la Soprintendenza, la Regione e la Curia di Gorizia.
Tutto questo sulla base di un progetto generale di valorizzazione con i relativi interventi coerenti ad esso.
9 Novembre 2021

Edo Rosin

HEMIUNU IL VISIR DI CHEOPE

Alla costruzione della grande piramide eretta a Giza per re Cheope (2589 a.C. – 2566 a.C.) l'Egitto si era preparato durante il regno di Snefru attraverso la costruzione, in rapida successione, di ben tre piramidi, ma l'altezza (146,59 metri) ed il volume (2.583,283 metri cubi) della piramide che Cheope volle per sé hanno rappresentato una sfida senza precedenti. Infatti sembra che nel progetto originario fossero ricomprese anche le piramidi satelliti per le regine, le fosse per le barche e gli ordinati cimiteri di mastabe che circondano la piramide.

Già nell'Antico Regno, l'epoca della grande piramide, l'Egitto era una civiltà caratterizzata da grandi monumenti e da una burocrazia onnipresente. La pura logistica delle operazioni – provvedere e organizzare la forza lavoro, alloggiarla nella "città delle piramidi"; la gestione delle cave e il trasporto dei blocchi di pietra; la costruzione e la manutenzione delle rampe; la distribuzione dei geometri, degli architetti e dei supervisori, oltre che delle squadre di operai, rappresentarono un'impresa altrettanto impressionante che la costruzione della stessa piramide.

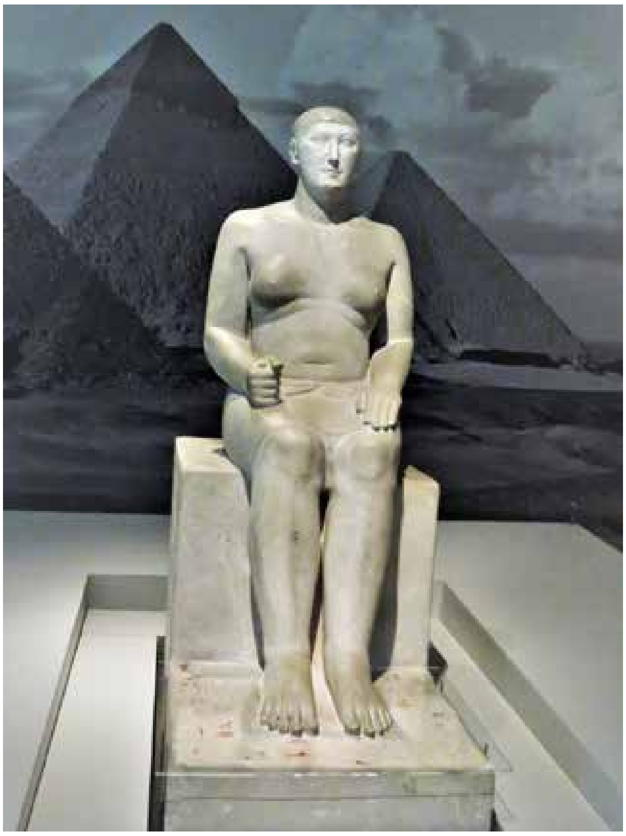
A capo del progetto del re vi era un solo uomo: Hemiunu. All'inizio della quarta dinastia, quasi tutti i funzionari di rango elevato appartenevano alla famiglia reale ed Hemiunu non faceva eccezione. Egli era molto probabilmente il figlio del principe Nefermaat, e quindi nipote del nonno Snefru e dello zio Cheope. La sua posizione a corte deve certamente avergli aperto tutte le opportunità per una rapida carriera. Ma Hemiunu doveva indubbiamente aver posseduto anche delle innate abilità dato che la sua ascesa nei ranghi dell'amministrazione fu degna di nota anche per un familiare vicino al re.

La sua carriera si riflette bene nella sua sepoltura. L'enorme mastaba G4000 a Giza, appartenente al principe Hemiunu, venne scoperta nel marzo 1912 da una spedizione guidata dal prof. Hermann Junker. Le dimensioni originali alla base



La Grande Piramide di Cheope a Giza.

erano di 47 x 21,45 metri, ma successivi ampliamenti, realizzati per corrispondere alla crescente importanza a corte di Hemiunu, ne portarono le dimensioni a 53,2 x 26,77 metri, facendo sì che divenisse la seconda mastaba più grande nel c.d. "campo occidentale", il cimitero adiacente alla Grande piramide dove furono sepolti gli alti funzionari della corte reale di Cheope.



La Statua di Hemiunu al Roemer- und Pelizaeus-Museum (RPM) di Hildesheimeim (Inv. nr. 1962).

La cappella realizzata all'interno della struttura di superfice aveva una forma peculiare, un corridoio che corre per quasi tutta la lunghezza della mastaba, costruito all'interno di un ampliamento del nucleo e nel quale erano presenti due nicchie con falsa porte, ciascuna con dietro un "serdab", la camera chiusa in cui venivano conservate le statue del defunto. La nicchia sud era chiaramente il fulcro di culto principale. In corrispondenza a questa si trovava l'ingresso al corridoio, fronteggiato da due camere esterne realizzate in mattoni. Il "serdab" della nicchia a nord conteneva la statua oggi a Hildesheim.

La cappella di Hemiunu è tra le poche che presentano una decorazione che va oltre le semplici stele lastra che sono tipiche delle mastabe dell'epoca di Cheope e solo tre o quattro cappelle nell'intera area di sepoltura di Giza mostrano lavori di simile superlativa qualità. Purtroppo i rilievi della cappella vennero in gran parte strappati in epoche successive per ottenerne calce. Per fortuna numerosi frammenti della decorazione sono stati ritrovati poco sud della mastaba di Hemiunu, dove erano stati portati per essere frammentati e trasformati, appunto, in calce, ma che furono per nostra fortuna dimenticati.

Alcuni frammenti conservano il nome del principe e parte dei suoi titoli, parte di una lista di offerte e di una scena con Hemiunu seduto davanti ad una tavola piena di offerte. Uno dei rilievi ne mostra i lineamenti, naso aquilino, mento arrotondato e mascella forte, che suggeriscono una combinazione di fiducia in se stesso e una forte determinazione.

La perfezione dei rilievi della cappella di Hemiunu dovette essere ammirata per molto tempo, come dimostra il fatto che alcuni frammenti recano la quadrettatura di linee rosse che veniva utilizzata dagli artigiani per copiare le figure che intendevano riprodurre in seguito su altri monumenti.

Quando la statua di Hemiunu, oggi conservata assieme a parte dei rilievi sopravvissuti al Roemer- und Pelizaeus-Museum (RPM) di Hildesheim (inv. n. 1962), venne ritrovata da Junker chiusa nel "serdab", essa era in gran parte intatta. Faceva eccezione il volto che era stato malamente danneggiato attorno agli occhi ed al naso, apparentemente da ladri che avevano prelevato gli intarsi degli occhi. La statua venne in seguito restaurata utilizzando i frammenti ritrovati nella sabbia che riempiva la camera del "serdab".

Mentre la vivacità originale degli occhi, probabilmente in cristallo di rocca rivestiti in oro come d'uso in quel periodo per le statue di personaggi importanti, non poté essere replicata, venne recuperata la forma generale del volto e dei lineamenti basandosi anche sulle immagini presenti nei frammenti di rilievo. Tracce di colore notate da Junker indicano che la statua in origine era integralmente dipinta.

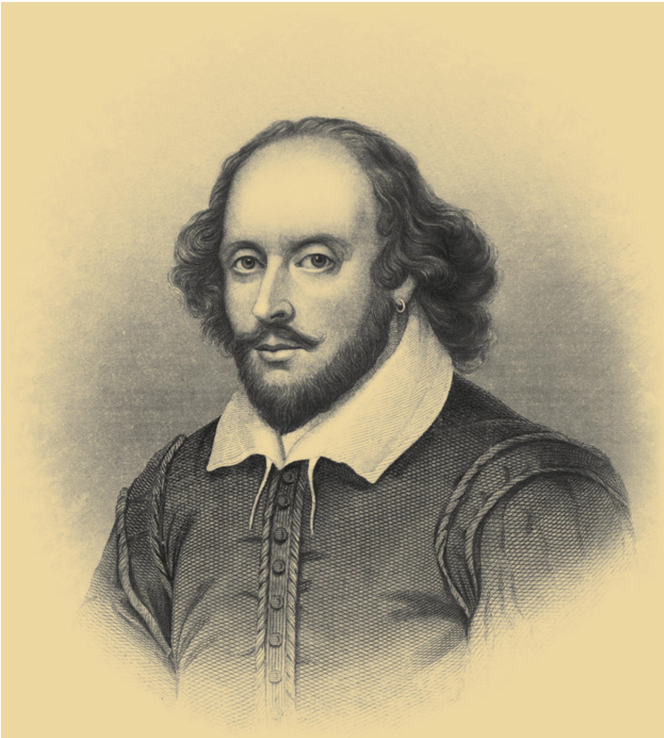
Seduto inusualmente molto in avanti su di un ampio sedile a blocco, Hemiunu indossa un gonnellino chiuso in vita da un raro tipo di nodo. Le sue mani sono appoggiate sulle ginocchia, la mano destra a pugno tiene un oggetto cilindrico, che si ritiene costituisse una prerogativa dei personaggi di rilievo nell'amministrazione, la mano sinistra è invece appoggiata sulla gamba con il palmo rivolto verso il basso. La testa, coperta da

una sorta di calotta, appare alquanto piccola rispetto al corpo.
Alcuni particolari sono attentamente riprodotti: la cuticola delle unghie, le pieghe nelle articolazioni delle dita e le grinze sul lato inferiore delle dita della mano sinistra tenuta di piatto, le pieghe della carne e perfino l'ombelico. Degno di nota - in realtà non si può non notare - è il grasso che circonda le sue forme. La muscolatura è modellata al minimo come se si volesse mostrare che essa era debole e sommersa dal peso della carne. Visti di fronte il grosso petto cadente, il torace, il pesante ventre e l'ombelico incassato, sono veramente impressionanti. Lateralmente, l'effetto di queste caratteristiche risulta ancor più esaltato, dato che le pieghe della carne cadente visibili sul ventre continuano sui lati del corpo, come si può notare nelle persone obese o di età avanzata.
C'è però una ragione dietro a questa insolita rappresentazione in un periodo in cui le statue tendevano ad una bellezza ideale, con uomini dai corpi giovanili, snelli e vigorosi, anche se probabilmente non sempre corrispondenti alla realtà fisica del soggetto rappresentato. In un paese dove la maggioranza della popolazione sopravviveva al limite della sussistenza, essere grassi era un segno di ricchezza e di vita privilegiata, dal momento che dimostrava la possibilità di indulgere nei piaceri, di mangiare più di quanto era strettamente necessario e di evitare il duro lavoro manuale.
Le iscrizioni alla base della sua statua, incise e riempite con paste colorate una modalità propria solo di questa statua e di pochi altri contesti, e quelle provenienti dai rilievi della mastaba, mostrano chiaramente come egli fosse uno degli individui più importanti del regno. Vale la pena di citare i titoli che gli sono attribuiti: membro dell' "élite", alto ufficiale, visir, portatore del sigillo del re, attendente di Necken e portavoce degli abitanti di Pe, sacerdote di Bastet, sacerdote di Shemetet, sacerdote dell'ariete di Mendes, custode del toro Apis, custode del toro bianco, colui che il suo signore ama, anziano del palazzo, alto sacerdote di Toth, cortigiano, sovrintendente degli scritti reali, sacerdote della dea pantera, direttore della musica del Sud e del Nord, sovrintendente di tutti i progetti delle costruzioni del re, figlio del re del suo stesso corpo.
Il titolo di "figlio del re del suo stesso corpo" si applica solitamente ad un discendente diretto del sovrano, ma anche a quanti potevano vantare una discendenza da un re precedente, come nel caso di Hemiunu che, tramite suo padre Nefermaat era nipote di Snefru.
Tra i numerosissimi incarichi in ambito religioso quello di Sommo sacerdote del dio Thoth era particolarmente appropriato dal momento che Thoth era il dio della sapienza e della scrittura, requisiti essenziali per un burocrate egizio ai vertici dell'amministrazione. Possiamo anche avere un'impressione fugace di un interesse più personale di Hemiunu nel suo inusuale titolo di Direttore della Musica del Sud e del Nord.
Ma non vi è dubbio che i suoi incarichi principali, quelli che giustificavano la sua eccezionale preminenza, fossero quello di Visir (ovvero la massima autorità nel paese dopo il sovrano), di Sovrintendente degli scribi reali (in altre parole Hemiunu era a capo dell'amministrazione del regno) e di Sovrintendente di tutti i progetti di costruzione del re.
La progettazione della grande piramide, e le conseguenti preparazioni dell'area, costruzione delle rampe e delle altre infrastrutture nonché ovviamente la costruzione della piramide stessa, richiesero nell'insieme circa venti anni, ed è perciò possibile che Hemiunu abbia seguito il progetto dall'inizio alla fine durante dedicandogli tutta la sua vita e che per tutto lo stesso periodo abbia coordinato l'enorme massa di attività amministrative necessarie alla realizzazione dell'opera.
La soddisfazione del sovrano per il suo eccezionale monumento funerario, l'unica tra le sette meraviglie del mondo antico ad essere sopravvissuta, si rispecchia nella colossale tomba di Hemiunu, nella sua eccezionale decorazione e nella sua statua, considerato che le tombe erano donate dal sovrano ai familiari ed ai funzionari secondo la loro importanza e vicinanza al re. La qualità dei rilievi e della statua dimostrano che furono probabilmente anch'essi opera degli artigiani che lavoravano nei laboratori reali, ovvero di quanto di meglio era disponibile all'epoca.
Sembra così giusto, nel guardare alla mole della Grande Piramide di Giza ricordare, accanto a Cheope, il potente sovrano per la quale venne costruita, anche Hemiunu, colui che si ritiene abbia dedicato alla sua realizzazione buona parte della sua esistenza e delle sue, certamente non trascurabili, capacità.

Marina Celegon

TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO, IL TEATRO DI SHAKESPEARE WILLIAM O GUGLIELMO? QUESTO IL DILEMMA

Nel maggio di quest'anno si sono conclusi gli incontri "on line" su Shakespeare, uomo e drammaturgo. Concentrare in tre ore una straordinaria energia creativa e la vastità enorme del registro linguistico e stilistico, entro i controllati confini di una vita ordinaria e all'apparenza normale, ha richiesto ponderate e significative scelte di contenuti e immagini. É stata e, lo è ancora, un'intrigante avventura, quella intrapresa da molti, negli oltre 400 anni dalla sua morte, per svelare il misterioso enigma, che permane attorno alla sua vera identità, quasi il fato volesse riservare al grande autore lo stesso destino, assegnato ad Omero:
Per entrare nel dettaglio, i contenuti del primo incontro hanno toccato il segreto della modernità delle sue opere, soffermandosi sull'universalità dei temi trattati, sul carattere, molte volte amorale, dei suoi personaggi e sulla loro umanità, sul linguaggio limpido e ricco di giochi di parole e figure retoriche, che evoca immagini semplici, ma rappresentative della complessità dell'animo umano. Amore, invidia, gelosia, dolori strazianti si alternano in storie entrate nell'immaginario collettivo.
Sulla scena attori di talento che senza effetti speciali, attraverso i gesti, la mimica e alcune tecniche particolari fanno immergere lo spettatore in realtà storiche e atmosfere mitologiche e magiche: mito e fiaba si intrecciano con la quotidianità per rasserenare gli animi. E poi la forza delle parole... un solo attore in scena è in grado di creare un intero esercito.
Ci si chiede: "Che cos'è il teatro per Shakespeare?" "É un'arte frivola, ma utile. É finzione non ha niente di sacro. Lo spettatore gioisce e patisce come l'eroe sulla scena e si interroga sulla sua vita, sui propri difetti e virtù".
Il secondo appuntamento è stato dedicato alle caratteristiche della struttura esterna e interna del Globe Theater di Londra, allo spazio scenico e a quello del pubblico, ai materiali usati per la costruzione originaria, alla sua storia e all'uso attuale. Il teatro in cui Shakespeare ha lavorato come attore e regista è testimone della rivalsa dell'arte drammaturgica, come impatto sociale, dopo un Medioevo senza edifici teatrali.



Ritratto di Shakespeare.

Anche la peculiarità della messa in scena shakespeariana è stata argomento di questo incontro, attraverso un'attenta analisi delle strategie più usate nelle commedie, nelle tragedie e nei drammi storici. L'uso di travestimenti, gli scambi di identità, le finte morti, le fughe sognanti dalla realtà, l'intreccio di più storie in un'unica opera, la tecnica del teatro nel teatro rendono la sua drammaturgia unica e mai scontata. Il Bardo di Stratford (appellativo a lui assegnato quale poeta che esalta le aspirazioni e le tradizioni del suo popolo) usa quest'ultimo espediente per svelare la magia e l'illusione del teatro, facendo cadere la quarta parete e creando un unico pubblico, fatto di attori e spettatori. Pensiamo al "Sogno di una notte di mezza estate" quando Teseo per festeggiare le proprie nozze chiama degli artigiani-teatranti. Oppure ad Amleto che usa il teatro a corte, per mettere in scena, freddamente, l'assassinio del padre e accettarne lo strazio, mediante l'azione dell'attore.
Da gran conoscitore dell'animo umano, vuole creare personaggi credibili, perciò dà consistenza di realtà anche alla donna, che non sale fisicamente sul palco, perché il teatro è finzione condivisa e se in scena il povero può essere re, l'uomo può essere donna. Ciò per sottostare ai

divieti che la società elisabettiana imponeva al mondo femminile.
Non per nulla, Giulietta, Ofelia, Desdemona, innamorate e coraggiose, fanno una fine tragica.
A conclusione, la presentazione di una stimolante narrazione romanzata, “La vera storia di William Shakespeare“ di Vincenzo Labanca, del 2019, che parte proprio da alcune curiose domande: “La biografia ufficiale fornitaci dai biografi inglesi risulta breve e incompleta, quasi come se di Shakespeare si volesse nascondere qualcosa di importante, ma cosa? Forse il più grande drammaturgo di tutti i tempi non era inglese?”
Il libro, storicamente fedele ai personaggi, ai tempi e agli spazi interessati a ricostruire il suo lavoro, narra dell’Odissea di un clandestino siciliano, perseguitato dalla Santa Inquisizione, che lo porterà nelle città e nei luoghi, ispiratori delle tragedie e delle commedie più famose del Bardo, fino all’arrivo in terra inglese. Forse questa storia va più vicino alla realtà di quanto si possa immaginare o forse no, ma d’altro canto, come sostiene l’autore, è difficile raccogliere elementi incontestabili più precisi. L’intreccio tra realtà e sogno è una bella innovazione shakespeariana. “L’uomo è fatto della materia di cui sono fatti i sogni e nello spazio e nel tempo di un sogno si esaurisce la nostra breve vita*” (La tempesta* atto IV Scena I*)*. Quello che importa è la bellezza e la perenne modernità delle sue opere. Il grande regista Peter Brooke dice ai suoi attori: “Dimenticate Shakespeare, dimenticate che sia esistito un uomo ed autore con questo nome. Voi in scena avete la responsabilità di portare uomini e donne, con passioni, vizi, virtù e fragilità... Solo quando riuscirete a farlo, potrete dire di aver incontrato Shakespeare”.
“Tutto il mondo recita” – era scritto sul Globe Theater. Quali parole migliori di queste per cogliere il valore sociale che William o Guglielmo, poco importa il nome, assegnò al suo teatro.

Luciana Ricchi

(I tre incontri sono visibili nel sito YouTube della Società Friulana di Archeologia odv ai seguenti indirizzi: https://youtu.be/jTMGRWPdUPc, https://youtu.be/X1z1uJtuBK0, https://youtu.be/kirAWvX3F5s)

SUGGESTIONI SULLA SDRICCA DI MANZANO

Il sito della Sdricca sorge su di una piccola pianura, utilizzata a fini agricoli, incastonata tra le rive scoscese del fiume Natisone e le colline a oriente di Buttrio.
Tale pianura, seppur possa sembrare di secondaria importanza storica, è stata sede sia di un insediamento di epoca romana sia della relativa necropoli, com’è confermato da numerosi reperti. Anche la viabilità romana interessava l’area. La strada, riconoscibile grazie a rinvenimenti archeologici e alla sopravvivenza di alcuni relitti di essa, è indicata dagli affioramenti di ghiaia nei terreni attraversati.
Nel 1166 si ha la prima menzione della Sdricca. In quell’anno, Voldarico di Attems, margravio di Toscana, e sua moglie Diemot, donavano, in remissione della propria anima, tutti i loro feudi al patriarca Voldarico II perché ne desse investitura alla figlia Luicarda, al marito di lei Enrico di Manzano, nonché al figlio Corrado. Fra i testimoni di questo atto compaiono, oltre a Corrado, suo fratello *Engelmanus de Manzano* ed *Henricus de Stricha*. Evidentemente doveva trovarsi già un edificio che traeva il proprio nome dal toponimo locale e tale edificio doveva essere già soggetto a investitura.
Agli inizi del Cinquecento, molti fra gli Stati italiani iniziavano a temere l’egemonia veneziana e fra essi il papa Giulio II, che propose all’imperatore Massimiliano, al re di Francia Luigi XII e al re di Aragona Ferdinando II, una serie di accordi segreti, conosciuti con il nome di Accordi di Cambrai, per troncare le ambizioni veneziane. Nel corso della successiva guerra, fra le località che furono colpite ci fu anche la Sdricca, definita «Sderecha» in un documento.
Precisamente il 25 luglio alle ore 18, i mercenari tedeschi cominciarono a bruciare Medeuzza, alle 20 si volsero a Ialmicco e Visinale, alle 22 passarono a Camino e Caminetto, poi alla Sdricca, Lischiasi e Oleis. Questo importante evento storico, come vedremo più avanti, ha avuto ripercussioni ben visibili sulla struttura della locale casaforte.
Essa si compone di due piani con l’aggiunta di un sottotetto. Il piano terra è stato modificato in epoca recente come ricovero per animali (bovini), mentre il primo piano fu adibito fino a po-

chi anni dopo il sisma del 1976 a magazzino e ad abitazione. Si compone di una torre-porta posta a settentrione e di una seconda torre (modificata molto probabilmente nel corso del Cinquecento o Seicento in torre-porta) posta nell'ala orientale.
Per la maggior parte degli ambienti è stato possibile individuare confronti con altri edifici che, per tipologia e datazione, possono essere ritenuti affini alla casaforte della Sdricca.
Anche la letteratura scientifica è stata di aiuto. In particolar modo, studiando direttamente sulla trattatistica dell'epoca, si sono colte importanti suggestioni: negli anni del possibile restauro della casaforte operava nella zona del Manzanese una persona sicuramente conosciuta anche dai di Manzano: si chiama Venceslao Boiani. Di nobile famiglia, poté compiere la sua educazione nello Studio di Padova, dove sembra abbia seguito i corsi di giurisprudenza. Proprio a Padova, dove fu con certezza almeno nel 1507, dovette stringere amicizia con Giovan Matteo Giberti, anch'egli allora studente e di lui più giovane, cui indirizzò quattro epigrammi latini, esortandolo a coltivare la poesia; nel 1509 era a Cividale, dove assistette all'assedio che la città subì da parte delle truppe del duca di Brunswick. Negli anni successivi acquistò cognizioni più che mediocri di architettura; infatti nel 1530 Giovan Matteo Giberti, in qualità di abate accomandatario dell'abbazia di Rosazzo presso Cividale, lo incaricò della ricostruzione della chiesa abbaziale, andata pressoché in rovina per la colpevole incuria del cardinal Domenico Grimani, precedente accomandatario.
L'ipotesi suggestiva è che i di Manzano potrebbero aver richiesto l'aiuto di Boiani nel restauro, il quale, avendo sicuramente studiato i numerosi trattati di architettura, come ad esempio il *De re ædificatoria* di Leon Battista Alberti, avrebbe poi riprodotto nella casaforte tutte le più moderne idee: la cucina e la caminata dotate di voltine, le scuderie e il posto di guardia ai due lati dell'ingresso della torre-porta, la prima camera cubiculare dotata di studiolo e la seconda, dirimpetto alla prima, con cappella. Sostanzialmente nella casaforte si riscontra la presenza dell'operato di una persona che sembra aver avuto accesso diretto alla trattatistica.
Nell'androne di distribuzione troviamo l'ambiente in cui il ripristino dopo i danni sofferti per l'assalto dei lanzichenecchi tedeschi ha lasciato maggiori tracce. L'androne, infatti, è chiuso da un soffitto ligneo a pettenelle e cantinelle dipinte ancora in opera, seppur mancante di numerose tavolette e gravemente danneggiato per decenni di dilavamenti, sporcizia e crolli.


Fotografia da drone a cura di Jacopo Zampa.

William Sambo

(Sintesi dalla conferenza "La Sdricca di Manzano: un bene da tutelare e valorizzare", tenutasi *online* il 20 maggio 2021. La conferenza si può vedere all'indirizzo https://youtu.be/xVOTChDJC4Y).

GIOCHI E SPORT DI ETÀ VICHINGA

Ci si potrebbe domandare quali forme di intrattenimento e di svago potevano concedersi tra una razzia e l'altra le antiche popolazioni nord europee che in genere vengono erroneamente fatte rientrare sotto l'appellativo di "Vichinghi" 1. I rinvenimenti archeologici e le fonti scritte, soprattutto le saghe (per lo più trascrizioni del XIII secolo che narrano fatti avvenuti secoli prima) ci vengono in aiuto nel rispondere a questo quesito.



Giocattoli per bambini in legno, dadi di diverse forme e dimensioni, pedine in vario materiale (avorio, osso, vetro, ambra, etc.) e tavolieri singoli o "double face" si sono rinvenuti nei villaggi e tra gli elementi del corredo funerario di diverse tombe di età vichinga (VIII-XI secolo), tuttavia per avere informazioni più dettagliate sugli svaghi di questo periodo bisogna tenere come riferimento soprattutto le fonti scritte che sono giunte fino a noi. Tramite queste sappiamo, infatti, che gli antichi uomini del Nord si dilettavano in diversi tipi di giochi (*leikr*) e sport (*íþróttir*) più o meno cruenti.

La lettura delle saghe permette, inoltre, la stesura di una lista di proprietà/caratteristiche che si ricollegano a queste attività: fungono da intrattenimento e svago, aiutano nella creazione dell'identità regionale, prevengono le guerre, permettono di scaricare la tensione ed evitare scontri, sono portatrici di tradizioni (regole, luoghi, miti), risultano come un elemento rilevante nell'educazione delle nuove generazioni, rompono i confini delle strutture sociali e si dimostrano essere un importante trasmettitore di cultura.

Le saghe mostrano anche come gli appartenenti alle varie classi sociali praticassero queste attività. Componenti della famiglia reale, dell'aristocrazia, membri della chiesa, della corte, contadini, mercanti, ma anche schiavi; uomini e donne, adulti e bambini tutti nei loro limiti potevano concedersi degli svaghi.

Ciò che tuttavia più trapela da queste fonti è il particolare apprezzamento nei confronti di giochi e sport che permettessero di testare e mostrare la propria resistenza fisica (es. nuoto, tiro alla fune), agilità (es. arrampicata, salto) e forza (es. sollevamento o lancio di pesi), ma non solo, veniva data anche una certa rilevanza alle abilità intellettuali e strategiche, dove a farla da padrone erano i "giochi da bere" e tutta una serie di "giochi da tavolo", tra i quali si ricorda il ben noto Hnefatafl.

I giochi e gli sport potevano essere praticati al chiuso, all'interno delle proprie abitazioni, ma in alcuni casi le attività fisiche erano talmente sentite che venivano organizzati dei veri e propri tornei all'aperto, i *leikmót*, che solitamente si svolgevano durante particolari celebrazioni religiose o festival, di fronte a un pubblico di spettatori pronti a fare il tifo per il proprio campione o la propria "squadra" preferita.

Ma i giochi non si limitavano ad essere un mero mezzo di svago, in alcuni casi, anzi, potevano essere accostati a dei veri e propri riti di iniziazione, soprattutto per i ragazzi. Infatti, l'ottenere l'autorizzazione di giocare insieme agli adulti rendeva il giovane un membro a pieno titolo della società. E tale iniziazione non veniva celebrata con un particolare rito di passaggio, bensì durante un gioco che sotto alcuni aspetti era l'equivalente di una battaglia.

Interessante è osservare che tra i giovani vi si potevano trovare ragazzi e ragazze giocare alla pari. Per quest'ultime tutto, però, mutava nel momento in cui divenivano donne adulte. Sappiamo, in-

1 Con il termine "Vichinghi" non si designa come molti credono una popolazione: le fonti con questa parola, di origine forse norvegese e di etimologia incerta (secondo alcuni da *vik*, «baia», o da *vig*, «battaglia»), designano pirati, predoni, razziatori, in breve una "professione" che in molti casi possiamo definire come "momentanea".

fatti, che queste non erano assolutamente autorizzate a praticare i giochi “maschili” come la *glíma* o il *knattleikr* e molti altri che richiedevano un certo impiego di forza o violenza. Tuttavia in testi quali la *Vatnsdœla saga*, leggiamo che le donne potevano assistere al *knattleikr* e nella *Sturlunga saga* viene riportato che le donne partecipavano come spettatrici anche ai combattimenti di cavalli. Sempre dalle fonti scritte apprendiamo che le donne potevano bere insieme agli uomini, ma non partecipavano ai giochi di bevute, proprio per via dei risvolti volgari che potevano generarsi. Allo stesso tempo le donne vengono frequentemente ricordate intente in giochi da tavolo.

Sappiamo che i giochi e gli sport in una data società sono un riflesso culturale delle rispettive comunità che la compongono e possono indicarci quanto contano alcuni loro aspetti, non solo in spazio liminale e nel gioco stesso, ma anche che impatto questi hanno sulla vita sociale dell’individuo. Vincendo o perdendo, i giocatori acquisivano molti attributi di rilievo agli occhi della loro società, soprattutto ottenevano potere e fama. Si può, inoltre, notare come in una particolare saga, o nelle saghe di una particolare regione, i giochi e gli sport abbiano permesso la creazione di eroi di livello regionale. La pratica di tali attività in questi casi non solo andava ad esaltare un dato eroe locale, ma aveva un impatto reale sul funzionamento stesso della regione. Attraverso un regolare intrattenimento, si potrebbe dire, che la popolazione di un *fjörð*, durante il *þing*, aveva l’opportunità di organizzarsi e trascorrere del tempo insieme anche in gruppi molto vasti. La partecipazione (attiva o passiva che fosse) permetteva di rilassarsi e divertirsi, oltre che di godere della scarica di adrenalina associata a tali eventi. Questo con tutta probabilità aiutava a prevenire grandi conflitti, ma in alcuni casi episodici anche a provocarli. Una denuncia legittima, questa che si trova in alcune saghe, dove, però, traspare come questi conflitti raramente abbiano causato gravi discordie o conflitti estesi ad intere famiglie.

Sicuramente la vita durante l’età vichinga era alquanto dura e il lavoro fisico riempiva gran parte delle giornate di queste persone che, però, non erano prive di tempo libero. Sono, tuttavia, soprattutto le saghe a presentarci una rassegna di intrattenimenti, permettendoci così di acquisire un interessante spaccato della vita quotidiana di queste antiche popolazioni.

Lorena Cannizzaro

(Sintesi dalla conferenza “Giochi e sport di età vichinga” tenutasi *online* il 28 maggio 2021, in occasione della Giornata mondiale del gioco. La conferenza si può vedere all’indirizzo https://youtu.be/lXZjHdLCrQE).

«QUANDO SI PARTE IL GIOCO DELLA ZARA»

Per la Giornata mondiale del Gioco e il concomitante settimo centenario dantesco si è presentata l’occasione di coniugare tali elementi e studiare la presenza e l’uso dei giochi nell’opera di Dante Alighieri, in particolare nella *Divina Commedia.*

Per svolgere al meglio il compito, si sono rintracciate tre citazioni, collegate al mondo del gioco, inteso come ‘passatempo’ o ‘sfida, gara’, che corrispondono alle tre Cantiche del capolavoro della letteratura italiana.

La prima citazione è tratta dall’Inferno, canto XV, vv. 121-124. Nel girone dei violenti contro Dio, in particolare nella sezione riservata ai Sodomiti, Dante incontra il maestro Brunetto Latini. Dopo aver discusso con lui la sua impresa, il Sommo Poeta deve congedarsi dal suo maestro, a causa dell’implacabile incedere del sabbione infernale. Vedendolo correre via, Dante ripensa a una gara di corsa, a cui dovrebbe – il condizionale è d’obbligo nella cronologia dell’esilio - aver assistito durante il suo soggiorno a Verona: la corsa del «drappo verde». Dante aveva già ricordato l’importanza della corsa (*Monarchia,* II, 7), ma nel testo fornisce un’immagine anfibologica che ben riassume l’ambiguità del canto dell’*Inferno.*

Il drappo verde non era una manifestazione sportiva, ma un evento che coinvolgeva tutta la popolazione. Si tenevano due gare di velocità: il palio dei cavalli e quello dei corridori. Il drappo verde, di dodici metri, che dà il nome alla corsa, era il premio riservato al vincitore tra i corridori a piedi, i quali inizialmente correvano nudi, mentre il drappo rosso di dodici metri, era il trofeo per il miglior cavaliere. Come nell’*Inferno,* i corridori erano nudi, in una condizione inumana. Ciononostante, la metafora dantesca – come d’altronde l’intero canto dantesco - oscilla tra la connota-

zione bestiale della corsa e la celebrazione del vincitore («E parve di costoro | quelli che vince non colui che perde» 123-124) con il conseguente ricordo del suo maestro.
La seconda citazione di un gioco è presentata da Dante all'inizio del Canto VI del Purgatorio. Scoperto che il Poeta è ancora vivo, le anime si affollano attorno a lui, per chiedere i suffragi presso i vivi. Dante, promettendo di ricordare i loro nomi (promessa non mantenuta, dopotutto), si fa spazio e avanza per poter continuare. Nel descrivere questa prima immagine, Dante utilizza l'immagine del gioco della zara, dove il perdente rimane al tavolo, mentre il vincitore deve farsi largo tra gli astanti, donando loro parte della vincita. Si legga, in versione compendiata, l'episodio: «Quando si parte il giuoco della zara, | Colui che perde si riman dolente, | Repetendo le volte, e tristo impara; | Con l'altro se ne va tutta la gente» (*Prg.* VI, 1-4). Il gioco della zara è un gioco di dadi (arab. *zahar*). Si giocava con tre dadi, dichiarando prima il risultato. Vi erano alcuni numeri, quelli al disotto del sette e al disopra del sedici che potevano uscire con una sola combinazione dei tre dadi (es. 17 = 6 + 6 + 5 o 3 = 1 + 1 + 1). Tali numeri erano considerati *zahar*, 'nulli'.

La similitudine dantesca è interessante per almeno due motivi. Si potrebbe azzardare che la presenza del gioco in tale posizione si iscriva in un generale interesse di Dante nel rappresentare l'*Antipurgatorio* come un luogo con caratteri ancora mondani, un Aldilà non ancora pienamente tale. Il secondo motivo è dato dai tempi della similitudine. L'inizio, infatti, si concentra sul perdente che, scoraggiato, ripensa alle *volte,* termine tecnico per indicare i numeri usciti nelle gettate dei dadi. Spiega Serravalle: «finito il gioco, colui che perde rimane triste e dolente, ripensa alle "cattive volte" che gli sono toccate, e si sforza di imparare per altre occasioni a scegliere volte migliori».
Un ultimo gioco – il più famoso – è citato nel Paradiso, canto XXIII. Dante, nel *Primo Mobile,* vede un punto luminosissimo, circondato da nove cerchi luminosi. Beatrice enumera e spiega le gerarchie celesti, riflettendo sull'angelologia di Dionigi Areopagita e Gregorio Magno: «Lo incendio lor seguiva ogni scintilla; | Ed eran tante, che 'l numero loro | Più che il doppiar degli scacchi s'immilla. (Pd, XXVIII, 91-93). Si allude qui alla leggenda dell'inventore degli scacchi, che chiese al re persiano come ricompensa un chicco di grano per la prima casella della scacchiera, due per la seconda, quattro per la terza, e avanti in progressione geometrica (il tema ricorre nel Medioevo, ad esempio nel *Mare amoroso* e in Folchetto di Marsiglia). Si tratta di uno dei luoghi in cui l'esegesi della *Comedia* si fa più complicata: cosa significa esattamente *s'immilla*? Il tema si lega con una questione assai dibattuta nel Medioevo – e che a noi può far sorridere – ovvero il numero degli angeli. Con tale immagine Dante, schierandosi con una precisa categoria di "angelisti", afferma, meglio di qualsivoglia trattato, che il numero è incredibilmente alto, quasi infinito. Appunto, quasi. Seppur fuori dalla comprensione umana, gli angeli sono finiti. Ciò che invece è sicuramente infinita, è la capacità poetica della parola dantesca.

Federico Guariglia

(Sintesi dalla conferenza "«Quando si parte il gioco de la zara»: i giochi nelle opere di Dante" tenutasi "on line" il 28 maggio 2021, in occasione della Giornata mondiale del gioco. La conferenza si può vedere all'indirizzo https://youtu.be/9gUCDN406BE).

DANTE E IL DIALETTO BISIAC NELLE TRADUZIONI DI ALDO MINIUSSI

"Lo scopo principale, per cui mi sono messo a scrivere queste storie, è quello di dare una testimonianza scritta di un dialetto che va scomparendo." Sono le parole di Aldo Miniussi (1919-1979), uno degli autori del Vocabolario Fraseologico del dialetto bisiac, insieme a Domini, Fulizio e Vittori. Siamo nella seconda metà del Novecento: sono anni, questi, in cui è convinzione diffusa che il dialetto stia scomparendo. Gli autori del Vocabolario non si limitano a registrare vocaboli, raccoglierli ed elencarli. Il loro è un lavoro molto più accurato, profondo, appassionato, durato ventisei anni. In particolare Miniussi è molto attento all'aspetto filologico. Egli studia il proprio dialetto, lo testa, lo utilizza, si cimenta in composizioni di vario genere e con toni diversi. Il vocabolario infatti non riesce a rendere del tutto la varietà e la complessità del bisiaco, che invece nell'uso pratico può essere espresso pienamente. La scrittura in tal caso non è pura attività creativa, ma un'attenta e scrupolosa testimonianza scritta del bisiaco con intento documentario.
Aldo Miniussi non vedrà pubblicati, purtroppo, né il Vocabolario, né *Al trozo*, raccolta di tutte le sue opere (prose, traduzioni e liriche), uscita postuma nel 1980 per volontà di suo figlio, Piermaria Miniussi. In particolare i racconti, che occupano la gran parte del volume, permettono di leggere il dialetto inserito nel contesto culturale di cui esso è espressione. Miniussi sfrutta e testimonia la duttilità del dialetto, la possibilità di adattarlo con buoni risultati a stili e generi diversi. Buona prova di questo viene data dalle traduzioni. La prima uscì su *La Cantada* nel 1967. Si tratta di *La piova ta la pineta*. Diversi sono i poeti di cui Miniussi si è occupato: Guido Guinizelli, Cecco Angiolieri, Guido Cavalcanti, Francesco Petrarca, Dante Alighieri, Gabriele D'Annunzio, solo per citarne alcuni.
Una buona parte delle traduzioni riguarda episodi dell'Inferno: *Caron* (III, 82-120), *Paolo e Francesca* (V, 73-142), *Farinata* (X, 22-93), *Ulisse* (XXVI, 85-142), *Ugulin* (XXXIII, 1-90). Non è una traduzione fedele dal punto di vista del lessico: l'autore non traduce parola per parola, ma liberamente, mantenendo lo schema metrico dell'originale, per rendere da un lato il senso e la musicalità voluti da Dante, seppur a volte con una leggera discrepanza nel significato, dall'altro lo spirito del dialetto. Tutto questo richiede una forte padronanza del bisiaco e una grande capacità interpretativa.
Ecco un assaggio dal canto di Caronte:

Ma eco cunparir su ‚na batela
un vec' coert de pel bianc za de ani
zigandone: „Des la ve toca bela!
No ste sperar de vèdar, fioidecani,
al ziel! Ve meno dret ta l'altra riva,
ta ‚l scur, ta ‚l diaz, ta ‚l fogo e altri afani.

Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando: "Guai a voi, anime prave!
Non isperate mai veder lo cielo:
i' vegno per menarvi a l'altra riva
ne le tenebre etterne, in caldo e 'n gelo.

Come si può notare, ricco e colorito è il lessico e alcune espressioni tipicamente bisiache rendono perfettamente il significato e l'atmosfera dell'originale: per esempio "Des la ve toca bela" e "fioidecani", con cui Caronte si rivolge direttamente alle anime appena giunte per farsi trasportare sull'altra riva. In generale, scorrendo i testi, notiamo documentati alcuni bei termini oggi poco utilizzati (*viu, befel...),* alcune espressioni interessanti, come ad esempio *No sta 'ntrigarte* per "e più non dimandare" e alcune forme grammaticali in disuso (*tasest, vivest, élo,* per fare qualche esempio).
Chiudo con i versi, magnifici, che traducono la famosa terzina di Dante nell'episodio di Ulisse: Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza.
Cunsiderè ben quel che semo e 'l fondo
del nostro vivar: xe distin de l'omo
tentar e vant xe no rivar secondo".

Irene Vidal

(Sintesi dalla conferenza "La Divina commedia in bisiàc", tenutasi a Begliano il 23 giugno 2021).

LA *COMEDÌA* NELLA STORIA DELL'ARTE

Nella notte tra il 13 e il 14 settembre del 1321 muore a Ravenna Dante Alighieri. Una vita complessa, non ancora del tutto svelata, legata indissolubilmente alle alterne vicende dei guelfi bianchi e dei guelfi neri nella politica della città di Firenze. Una vita in esilio la sua, almeno dal 10 marzo del 1302.

La sentenza viene emessa e cambia per sempre la sua esistenza: "***Alighieri Dante è condannato per baratteria, frode, falsità, dolo, malizia, inique pratiche estorsive, proventi illeciti, pederastia, e lo si condanna a 5.000 fiorini di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici, esilio perpetuo (in contumacia) e se lo si prende, al rogo, così che muoia***".

Ma è in questo momento così complicato della sua vita che nasce la sua Comedìa (l'attributo ***divina*** le viene dato dal Boccaccio una quarantina di anni più tardi). Probabilmente tra il 1306-1307 vede la luce l'Inferno, entro il 1313-1314 viene scritto il Purgatorio, mentre tutto il tempo che rimane Dante lo dedica al Paradiso.

Perché Dante scrive la sua Comedìa? Innanzitutto per rispondere alla più complicata delle domande: cosa succede all'anima dopo la morte? La risposta diventa una delle più grandi ed efficaci rappresentazioni dell'umanità e dell'universo in cui violentemente s'inserisce. Dante allestisce il suo palcoscenico in cui far interagire più di 350 personaggi, catturando il pubblico di generazione in generazione.

Come la scrive? Aveva chiara fin da subito la struttura generale dell'opera? Conosceva già le tappe del suo viaggio? I personaggi, le storie, i sentimenti, i vizi e le virtù? La risposta è molto complicata. Sicuramente Dante segue delle regole, la concretezza, innanzitutto. Essa lo guida nella creazione di luoghi e personaggi determinati da un tempo e da uno spazio ben precisi. Dissemina le sue rime di coordinate che permettono a ciascuno di assistere a vere e proprie rappresentazioni teatrali. Dante riesce a creare un itinerario mnemonico che cattura, immedesima e tocca nel profondo. Quello che è certo è che nessun autore è stato così stimolante per l'arte come Dante Alighieri. La sua Comedìa, infatti, è stata una delle fonti d'ispirazione maggiormente utilizzate dagli artisti di tutti i tempi.

Parola e Figura nel Medioevo, infatti, sono due elementi tra i quali esiste un profondissimo legame. Non è un caso, quindi, che l'opera di Dante sia permeata di una componente figurativa così forte. Attraverso i suoi versi gli artisti hanno potuto scorgere con gli occhi del poeta stesso le immagini del suo quotidiano e hanno potuto viaggiare tra i suoi ricordi.

Dante sa, che attraverso la vista (e le immagini) può essere attivata la memoria. Le immagini hanno sempre veicolato potenti messaggi politici, religiosi e sociali e lui ne è profondamente consapevole. Perciò dissemina la sua opera con queste *trappole visive* in cui cadono gli artisti (e i lettori) di ogni tempo. Ci racconta puntualmente quello che vede attraverso immagini precise, guidandoci nella comprensione dei messaggi nascosti nelle sue terzine.



Domenico di Michelino, Dante e i tre regni, olio su tela, Firenze, Santa Maria del Fiore, 1465 - licenza Creative Commons dal sito: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Domenico-Di-Michelino-Dante-and-the-Three-Kingdoms.jpg).

Non è un caso, quindi, che il suo stesso ritratto, la figura di Beatrice, le scene tratte dalle cantiche dei tre regni abbiano ispirato pittori e scultori lungo i secoli della storia dell'arte. Andrea del Castagno, Agnolo Bronzino, Sandro Botticelli, Raffaello Sanzio, William Blake, Dante Gabriel Rossetti, Jean Auguste Dominique Ingres, Gustave Dorè, Rodin, Umberto Boccioni sono solo alcuni degli artisti che sono stati rapiti dalla sua figura e dai suoi scritti.

A noi non resta che cadere nella trappola e farci catturare una volta ancora.

Desirée Dreos

(Sintesi dalla conferenza "La Divina commedia nella storia dell'arte", tenutasi a Begliano il 30 giugno 2021. La conferenza si può rivedere sul canale Youtube della SFA).

18 LUGLIO AD AQUILEIA

Anche quest'anno, nel rispetto delle regole anti Covid, si è svolto il tradizionale incontro per ricordare la caduta di Aquileia per mano di Attila; l'iniziativa rientrava nel progetto *Saxa loqvvntvr* che ha ottenuto il sostegno finanziario della Regione Fvg (LR 14/2014-Avviso per manifestazioni di divulgazione della cultura umanistica).
Alla presenza di una cinquantina di persone, Maurizio Buora, partendo dal Monumento Candia e arrivando al limite del foro romano, ha illustrato i monumenti di questa parte della città e gli scavi, per lo più inediti, eseguiti nei primi anni dell'Ottocento. Tra essi spiccano quelli voluti dalla contessa di Compignano, nome che, dopo il Congresso di Vienna, nascondeva quello della sorella di Napoleone, Elisa, la quale aveva un vasto e importante possedimento a Villa Vicentina, dove fece trasportare centinaia di carri con pietra e opere d'arte estratte da questa zona. Attraverso aneddoti e curiosità, i partecipanti hanno potuto osservare particolari poco noti dei monumenti aquileiesi e comprendere, ancora una volta, quanto Aquileia sia una "miniera" di informazioni.



I partecipanti alla visita guidata.

Al termine della visita Laura Mussi, "archeogastronoma" giunta appositamente da Voghera, grazie alla squisita disponibilità della signora Romina, proprietaria dell'agriturismo "Al Rosari", ha organizzato una degustazione ispirata alla cucina romana.
Il primo piatto prevedeva una porzione di focacce ai semi e alle castagne, del salame speziato, Caciofiore della campagna romana e Montebore con salse di accompagnamento e dei crostini di pane di farro con salsa di olive alle spezie; la cena si è conclusa con i dolci, una fetta di Lonzino di fichi e una di *Panis Pompeii* con marmellata di fichi, sapa e frutta secca, accompagnati da un assaggio di idromele secco o dolce.
La serata è trascorsa in serenità e si è conclusa con l'augurio di tutti di ritornare presto a condividere altri momenti all'insegna della scoperta delle ricchezze del nostro territorio e delle eccellenze italiane.

Alessandra Gargiulo



Il piatto ispirato all'antica Roma.

(All'evento è stato dedicato un video, curato da Emma Lavarone, visibile nel sito YouTube della Società Friulana di Archeologia odv all'indirizzo https://youtu.be/ss8TJN39DLk)

DEGUSTAZIONE DEGLI ANTICHI ROMANI AD AQUILEIA

Stupore, curiosità, perplessità, bontà, soddisfazione... sono state le reazioni e i commenti dei soci che hanno partecipato alla degustazione ispirata all'antica Roma il 18 luglio scorso ad Aquileia. Per me è sempre un'emozione e una gioia accompagnare le persone a scoprire gusti e sapori che vengono dal passato e che cerco di riprodurre seguendo le ricette degli antichi (in primis Apicio, ma anche Columella, Catone, Palladio), utilizzando prodotti che sapienti artigiani ancora oggi realizzano. Questi sono infatti gli scopi per cui è nato il mio Convivio: riportare la storia anche in tavola, luogo per eccellenza dedicato alla convivialità e all'incontro.

Così, in una piacevole serata di luglio, nella splendida cornice di Aquileia, dove il visitatore che arriva sembra tornare indietro nel tempo, una ***gustatio*** dell'antica Roma o apericena per dirla in termini moderni ha introdotto i partecipanti alla scoperta di sapori antichi: dal pane di farro con salsa di olive speziate con cumino, anice e finocchio (***epityrum***), al formaggio Caciofiore di Columella accompagnato da salsa apiciana con uva passa e coriandolo, passando per focacce ai semi e salame speziato con pinoli, fino al ***panis*** di Pompei e al dolce di fichi e frutta secca.

Il menù è stato proposto e pensato per offrire un assaggio degli alimenti di maggior consumo al tempo dei Romani: i cereali e in particolare il farro, i formaggi, soprattutto di pecora, le olive, la frutta secca e la carne, specie di pollame o maiale (per noi sotto forma di insaccato).

Abbiamo brindato alla ritrovata possibilità di stare insieme, nel rispetto delle regole, con un calice di idromele, un fermentato di miele, considerato in passato come la bevanda degli dei.

Ringrazio moltissimo tutti i partecipanti per gli apprezzamenti e l'entusiasmo con cui mi hanno accolta. Agli organizzatori e al Consiglio Direttivo rinnovo la mia massima gratitudine per la fiducia e l'amicizia con cui ormai da alcuni anni seguono la mia attività e mi invitano ad animare questi lieti momenti conviviali.



Menù della serata.

L'appuntamento è per una futura degustazione, alla scoperta di nuove ricette e nuovi sapori.

Prosit!

Laura Mussi

ARCHEOLOGIA VIVA

Abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista **"Archeologia Viva"**, l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) - ***Euro 24,00*** anziché ***Euro 26,40***;
- per abbonamenti per l'estero - ***Euro 35,00*** anziché ***Euro 37,00***.

Rivolgersi alla Segreteria.

ARCHEOCARTAFVG

Carta Archeologica del Friuli Venezia Giulia on line *http://www.archeocartafvg.it/* Itinerari (34) e schede (1.069) di descrizione dei siti, dei castelli, delle chiese, edificate fino al V sec., dei ritrovamenti e dei musei archeologici. Ogni socio SFA può partecipare alla realizzazione del progetto: *archeofriuli@gmail.com*

La **ARCHEOCARTAFVG.IT** è visibile anche su telefono cellulare tramite una APP. Scaricatela sul vostro android; è gratis e navigate per il nostro FVG a visitare i siti archeologici, i musei, i castelli e le chiesette.

INDAGINI A SAN CANZIAN D'ISONZO

È imminente la partenza dei lavori di rifacimento di tutta l'area prospiciente la chiesa parrocchiale di San Canzian d'Isonzo che interesserà il cuore religioso e archeologico del centro isontino. L'obiettivo è quello di dare rilevanza al luogo, valorizzando l'area archeologica e trasformando il sagrato in uno spazio di aggregazione per la comunità in grado di accogliere i fedeli e di aumentare l'accessibilità al sito. Il progetto è inserito nel Piano di Sviluppo Rurale FVG "Mar e Tiaris" che coinvolge 77 partner pubblici e privati.
Nel rifacimento del sagrato si prevede l'utilizzo di



Il numeroso pubblico presente alla serata del 20 luglio.

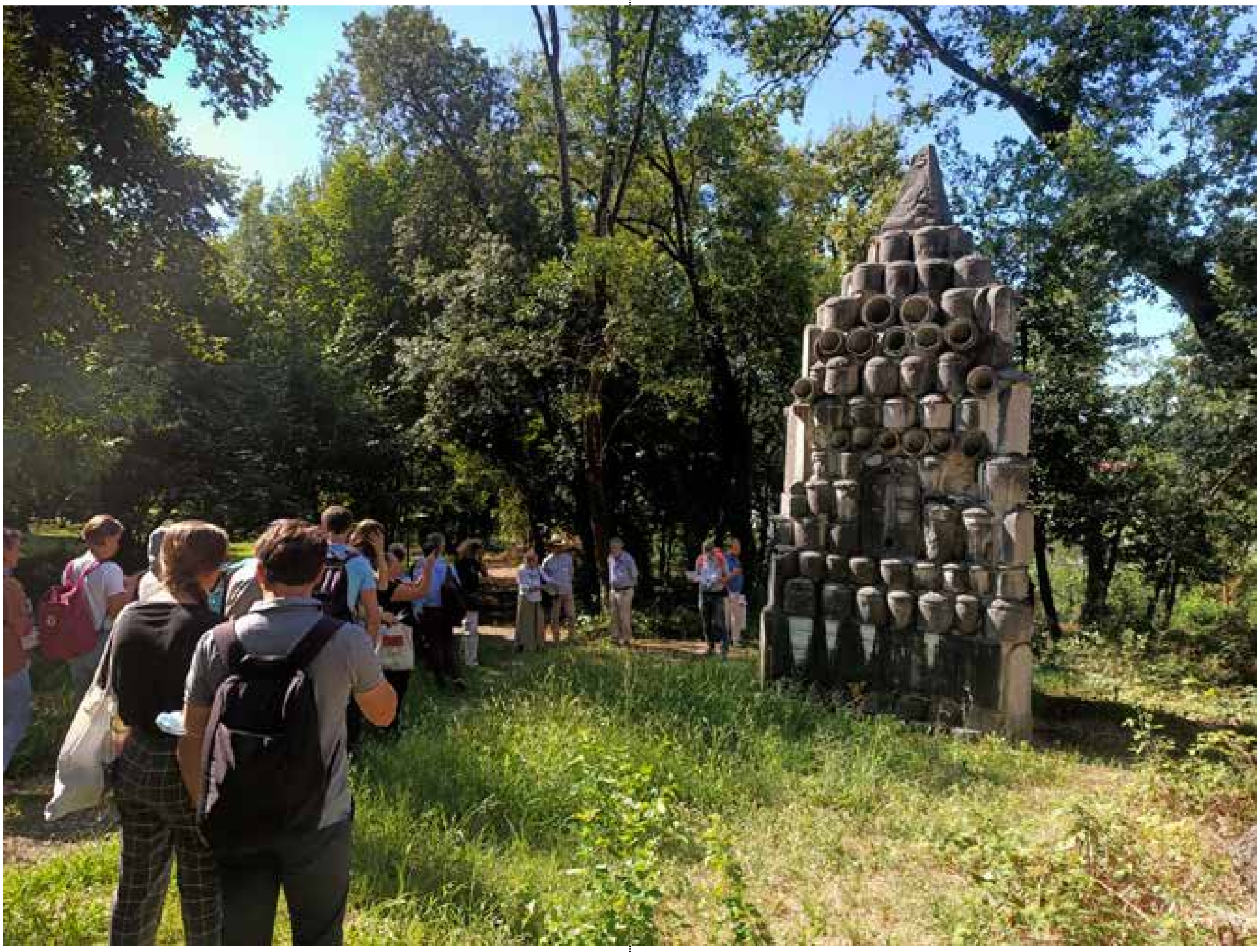
una pavimentazione in cubetti e lastre di porfido con finitura in colore grigio, che intende ricreare una piazza, dando unitarietà al progetto e quindi al contesto. Nella zona degli scavi, per dare risalto all'area dove era situata l'antica basilica, verrà realizzata una pavimentazione in cubetti di pietra naturale di diversa colorazione con inserti di cubetti di marmo di Carrara mentre, dove sorgevano i muri dell'antica basilica, verranno posate delle lastre di pietra d'Aurisina fiorita patinata, in direzione est-ovest (dalla parrocchia alla canonica). All'interno del perimetro, per ricordare gli antichi mosaici, verranno inseriti dei cubetti di marmo di Carrara. La pavimentazione sarà facilmente amovibile nell'eventualità si voglia procedere a ulteriori futuri scavi archeologici.
Nei mesi di giugno e luglio due incontri molto apprezzati, organizzati dall'Amministrazione comunale con la Società Friulana di Archeologia odv e la Parrocchia di San Canzian d'Isonzo, hanno consentito l'illustrazione del progetto preliminare a cura dell'ing. Federico Franz, mentre gli interventi del prof. Maurizio Buora hanno formulato interessanti ipotesi interpretative derivanti dalle indagini effettuate con il georadar.

L'archeologa Giulia Casagrande, della ditta Esplora, spin-off accademico dell'Università di Trieste, ha illustrato il tipo di indagine non invasiva svolta con strumentazioni tecnologicamente innovative. Il pubblico ha potuto così conoscere i risultati dell'esplorazione, effettuata su un'area di circa 3.000 mq, che confermano, in realtà, quanto emerso dagli scavi effettuati negli anni '60 dal prof. Mario Mirabella Roberti e dall'Università di Trieste.
Il metodo georadar utilizza onde elettromagnetiche inviate nel terreno tramite antenne. Muri, fondazioni e pavimentazioni sono generalmente ben localizzabili, dal momento che il contrasto tra le costanti dielettriche in gioco è particolarmente elevato. In queste condizioni si genera un'onda di riflessione sufficientemente intensa generalmente distinguibile nel radargramma.
L'esplorazione con il georadar a San Canzian ha individuato 2 allineamenti isorientati col muro meridionale della basilica paleocristiana, ha inoltre rilevato strutture parallele e perpendicolari al muro meridionale, forse di ambienti annessi, e la presenza di una strada che dalla direzione della chiesa di S. Proto portava alla parrocchiale. Secondo il prof. Buora l'interruzione ed il fatto che non arrivi alla chiesa probabilmente è stato causato dalla presenza della centa medioevale che interruppe il percorso.
É ora intendimento della SFA procedere con le indagini georadar nella piccola area intorno a S. Proto e nello spazio a sud della parrocchiale, con estensione anche all'area immediatamente a nord (scavi) e a est (sotto la strada asfaltata) per arrivare alla realizzazione di una mappa del centro storico di San Canzian, che potrà venir messa a disposizione degli abitanti e degli enti preposti alla tutela e alla valorizzazione.
Nel corso della serata di luglio è stato emozionante poter vedere il breve filmato delle Teche RAI che documentava le operazioni di scavo del 1967 e avere tra il pubblico il prof. Cuscito che, da neolaureato, partecipò attivamente a quegli scavi.
Il grande interesse suscitato tra il pubblico ha alimentato la speranza di rendere visibili e fruibili i preziosi frammenti di mosaici della Basilica paleocristiana risalenti al VI secolo d.C. – quelli non già presenti nell'antiquarium - per contribuire alla conoscenza del sito di San Canzian d'Isonzo in una prospettiva di valorizzazione storica e turistica del luogo.

Flavia Moimas

SAXA LOQUUNTUR 2021

Nel corrente anno è ripresa in presenza l'attività del corso, che nel 2020 era stato svolto solamente "on line". Se quella opportunità aveva favorito la partecipazione di persone che risiedono all'estero in paesi molto lontani, quest'anno si è tuttavia potuto recuperare il contatto fisico con i monumenti. L'ottava edizione ha visto la presenza di due "new entries". Il prof. Riccardo Bertolazzi, dell'università di Verona, che si è rivelato anche un efficace interprete per la sua loquace favella inglese. La prof. Marialuisa Bottazzi, del CERM, ha invece portato la sua esperienza di medievista e ha magistralmente illustrato alcune epigrafi di Aquileia (basilica) e Buttrio (parimenti da Aquileia).



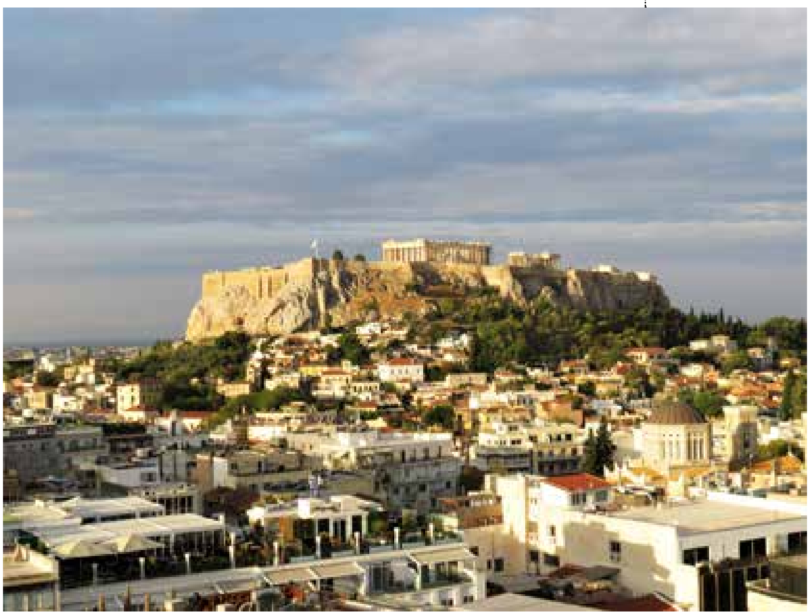
I partecipanti durante la visita al parco della Villa di Toppo-Florio a Buttrio.

A Trieste la prof. Fulvia Mainardis ha esposto da par suo le collezioni epigrafiche civiche triestine, che sono sempre molto gradite e in particolare si è soffermata su alcuni testi degni di attenzione. Come in precedenza, si è dato spazio anche a una cena di amicizia tra i partecipanti. Inoltre come novità si è introdotto il saluto finale fatto ***inter pocula*** entro il palazzo Ritter di Monastero, della rinomata azienda, in un luogo ricco di suggestioni e testimone di importanti avvenimenti di carattere storico, archeologico ed epigrafico legati al patrimonio aquileiese.
Come ogni anno non sono mancate partecipazioni di "laici" interessati a una vacanza diversa, istruttiva e, a detta loro, molto piacevole.
Ci rivedremo nell'agosto del 2022, con uno spostamento verso il Medioevo, anche in sintonia con la preparazione della mostra sugli scavi del castello di Attimis, che avrà luogo nell'autunno.

Maurizio Buora

VIAGGIO IN ATTICA SETTEMBRE 2021

Per alcuni di quelli che hanno dovuto forzatamente rinunciare al viaggio in Serbia, previsto per aprile 2020, vi è stata la possibilità di partecipare ad un breve viaggio in Attica e ad Atene dal 10 al 13 settembre 2021.
Con il resto del gruppo, composto in tutto da dodici persone, siamo arrivati all'aeroporto Venizelos di Atene, trovando un cielo inaspettatamente coperto da nuvole. Lì ci aspettava la nostra guida, Maria, che scopriremo appassionata e capace di coinvolgerci nelle sue descrizioni. Saliamo quindi sul pullman con il quale raggiungiamo il piccolo centro di Lavrio, sulla costa orientale dell'Attica, dove, mentre imperversa un imprevisto acquazzone estivo, ci rifocilliamo, sperando in un rapido miglioramento.
Cessata la pioggia, entriamo nel vivo del viaggio: ci trasferiamo a poca distanza nella zona archeologica di Torico il cui monumento principale è un teatro, appoggiato al versante della collina, famoso per la sua inconsueta forma allungata. Le gradinate in pietra grigia scistosa accrescono la rusticità del luogo, peraltro non ancora del tutto attrezzato per le visite turistiche. Torico in antichità era un importante centro religioso, ma anche un notevole centro produttivo, dato che vi venivano lavorati i minerali estratti nelle vicine montagne per ricavarne il prezioso argento.
Risaliamo sul pullman e in breve tempo raggiungiamo lo scenografico Capo Sounion dove il Tempio di Poseidone costituisce il monumento più imponente. Dalla posizione elevata, al tramonto, godiamo di una memorabile vista panoramica sulla costa e sulle isole circostanti.
Il pullman ci porta ad Atene seguendo la costa che si affaccia sul Golfo Saronico. Arriviamo all'hotel Astor, a pochi passi da piazza Syntagma, cuore dell'Atene moderna, e poco dopo andiamo a cena al ristorante Athinaikon, dove torneremo, con soddisfazione, anche le sere successive.


L'Acropoli di Atene dall'Hotel Astor (Foto di Marina Celegon).

Il mattino del giorno dopo saliamo al decimo piano dell'hotel per la prima colazione e, uscendo dall'ascensore, ci sorprende una spettacolare vista sull'Acropoli illuminata dal sole. Un buon inizio di giornata, che prosegue poi con la visita dell'area archeologica del Liceo di Aristotele, il luogo della scuola filosofica ateniese, circondata da un giardino rigoglioso, vera isola di verde tra i palazzi di Atene. Proseguiamo in pullman per un giro per le strade di Atene dove Maria ci segnala alcuni importanti monumenti. Tappa d'obbligo al Kallimarmaro, l'antico stadio restaurato per ospitare le Olimpiadi di Atene del 1896.
Raggiungiamo quindi la zona dell'Acropoli: iniziamo salendo sulla collina rocciosa dell'Areopago, da cui vediamo le sottostanti aree archeologiche che visiteremo nel pomeriggio. Saliamo quindi all'Acropoli, affollata di turisti di ogni provenienza. Accompagnati dalla nostra guida vediamo i Propilei, l'Eretteo, il tempio di Atena Nike, il Partenone e ci godiamo l'ampio panorama della città e delle sue colline
Scendiamo, poi, verso i resti del teatro di Erode Attico e, costeggiando le pendici dell'Acropoli e i resti di numerosi edifici, raggiungiamo il Teatro di Dioniso e, da qui, attraversiamo il quartiere della Plaka e ci dirigiamo verso il piccolo quartiere di Anafiotika, edificato nell'Ottocento da operai provenienti dall'isola di Anafi nelle Cicladi, che qui riprodussero la stessa tipologia di abitazioni della loro isola. Proseguiamo verso piazza Monastiraki, costeggiando le aree archeologiche della Biblioteca di Adriano e dell'Agorà romana.

Nella piazza il gruppo si divide, chi per rifocillarsi nei numerosi e vari locali della zona, chi per gustare qualche altro scorcio di antichità, ritornando indietro e visitando, se pur velocemente, la Biblioteca di Adriano e l'Agorà romana con la Torre dei Venti.
Riunito il gruppo, andiamo al Ceramico (Kerameikos), il più antico e grande cimitero ad oggi conosciuto di tutta la regione dell'Attica. L'esteso cimitero, di cui riusciamo a vedere solo una parte, venne utilizzato dagli ateniesi dal XII secolo a.C. fino all'epoca romana e bizantina.
Al centro del sito ammiriamo due delle porte d'ingresso in città più famose dell'Atene antica, il Dypilon e la Porta Sacra; pochi metri più in là vediamo il tracciato del fiume Eridano, asciutto in questi giorni, piccolo di dimensione fisica rispetto all'importanza storica, e anche numerosi monumenti funerari, di cui alcuni in copia. Vedremo gli originali nel museo del Ceramico, non molto grande, ma decisamente interessante.
Il resto del pomeriggio è a disposizione e quindi il gruppo si disperde alla spicciolata verso i luoghi di interesse, chi a vedere il museo dell'Acropoli, chi per un giro tra le vie e i negozietti del centro, chi torna in hotel. Ci si ritrova tutti assieme all'ora di cena.
Il programma del giorno successivo, domenica, viene modificato a causa della maratonina che si corre in centro ad Atene e che non consente al pullman di circolare. Così la mattina libera consente a ciascuno di fare quel che più l'attira.
Nel tempo libero molti hanno scelto di visitare i Musei di Atene in particolare il nuovo Museo dell'Acropoli, che raccoglie molti dei reperti trovati nei vari siti e templi dell'Acropoli e con la ricostruzione del grande fregio del Partenone, ed il grande Museo archeologico Nazionale, il più grande museo della Grecia che raccoglie principalmente reperti provenienti dall'Attica, ma anche dalle altre parti del paese. Ad Atene i musei sono molti e ciascuno trova quello che più si adatta ai suoi gusti personali.
Ci ritroviamo alle 14, saliamo sul pullman e ci dirigiamo verso Eleusi, in antichità famosa per il culto dei misteri eleusini, che sarà una delle capitali europee della cultura nel 2023. L'area archeologica è posta sul fianco di una collina e comprende diversi edifici religiosi, fra cui il Plutonion ed il Telesterion, e civili sia di epoca greca che romana.
Ci trasferiamo quindi all'antica Corinto dove iniziamo con la visita dal piccolo, ma ben organizzato museo, proseguendo con una passeggiata nell'area centrale degli scavi, dove sono state portate alla luce le basi degli edifici sia civili sia religiosi di questo importante centro dell'antichità. Rientrando, facciamo tappa al Canale di Corinto, il canale artificiale navigabile che collega il golfo Saronico, nel mar Egeo, con il Golfo di Corinto.



Foto di gruppo nel sito archeologico di Brauronia (Cortesia di Giuliano Cecotti).

Arriva velocemente il giorno della partenza. Dopo aver avuto qualche ora a disposizione per visitare velocemente qualche altro piccolo sito archeologico o per gli ultimi acquisti, lasciamo Atene per Vravrona. Qui visitiamo l'area archeologica di Brauronia, poco lontana dall'aeroporto internazionale. Si tratta di una zona famosa per il culto di Artemide di cui ospitava un grande tempio. L'area archeologica è situata in una valletta verdeggiante con piccoli corsi d'acqua. Visitiamo il piccolo, ma interessante museo archeologico locale e poi la suggestiva area all'aperto.
Con questa tappa si è concluso il viaggio in Attica: con il volo del pomeriggio siamo tornati a Venezia ed in serata ciascuno ha fatto ritorno a casa con una bella scorta di ricordi di luoghi famosi e di inattese scoperte.

Gianfranco Spagnul e Marina Celegon

UN MARE DI ARCHEOLOGIA 2021

La seconda edizione di "Un mare di archeologia – festival archeo-storico" ha avuto luogo, come lo scorso anno, nella stupenda cornice di Piazza Unità a Trieste. La differenza sta nello spazio e nelle opportunità concesse dal Comune di Trieste: l'assessore Brandi ha creduto profondamente nel progetto e ha messo a disposizione un padiglione di ben 200 mq.
Un anno di lavoro e un impegno smisurato da parte dei soci SFA e delle associazioni collaboratrici hanno permesso la riuscita dell'evento che ha registrato un numero di presenze elevato e numerosi apprezzamenti.
La Fondazione Casali anche quest'anno ha contribuito finanziariamente al festival: i contributi di Musica Libera e della Società Friulana di Archeologia hanno permesso di realizzare uno spazio espositivo eclettico e attraente, oltre alla possibilità di ospitare nomi di assoluto rilievo nazionale e internazionale.
Quest'anno è stata rafforzata e implementata la collaborazione con l'Istituto Tecnico Deledda-Fabiani di Trieste: la presenza di oltre 50 studenti del triennio ha permesso l'allestimento di uno stand giovane e vivace. Nello specifico gli indirizzi di Grafica e comunicazione e CAT (Costruzione Ambiente e Territorio) hanno presentato "Cufter": progetto social di digitalizzazione di un archivio ritrovato che comprende anche foto stereoscopiche a tema archeologico. La scuola, grazie alla collaborazione con la Sezione giuliana, ha presentato il risultato della sperimentazione sul campo dell'utilizzo della fotografia a 360° e del laser scanner. La realizzazione del "virtual tour" di un piccolo museo triestino che riutilizza un rifugio antiaereo della Seconda guerra mondiale e la creazione di un modello 3D dell'Arco di Riccardo ha riscosso particolare successo.


Alcuni soci della sezione giuliana con Paolo "Gibba" Campanardi.

Il gruppo di archeologia sperimentale "La Fara", in collaborazione con l'indirizzo biologico-sanitario e ambientale, della scuola sopraccitata ha creato un laboratorio sul colore e sulla tintura, creando un dialogo tra passato e presente molto apprezzato dai più piccoli. Infine il divulgatore Giorgio Franchetti ha presentato le conoscenze mediche, cosmetiche e culinarie nell'antica Roma con didattiche organizzate e conferenze per il pubblico.
Accanto a quest'ultimo due artigiani hanno dimostrato le tecniche di produzione di ceramiche e calzature.
Il socio Alessandro Deantoni ha presentato la sua collezione di riproduzioni relative al legionario dell'impero romano e, a cura del CRSSMAM, la collezione di miniature di soldati romani.
Gli eventi di contorno alla manifestazione sono stati numerosi e alcuni devono essere riportati: la presentazione della riproduzione tramite fo-

togrammetria dell'epigrafe romana presente al museo Winckelmann di Trieste ha suscitato la curiosità del pubblico che ha poi potuto godere, nella stupenda cornice del Teatro romano, di un "reading" teatrale e di visite guidate al sito archeologico grazie alla collaborazione con la Soprintendenza.
La presentazione del videoclip "Il fiocco di Aquileia" e del "teaser" di "Hema – una storia di castellieri" ha permesso al Festival di aprirsi a nuovi linguaggi comunicativi e di esplorare la divulgazione storica a tutto tondo; infine l'intervento del Dott. Aquini che ha presentato un interessante studio sul rapporto tra Rinascimento e archeologia.
Un ospite speciale, Paolo "Gibba" Campanardi, noto personaggio televisivo che si occupa di divulgazione storica, accompagnato e sostenuto dall'Associazione Storigrafica, si è intrattenuto con i ragazzi delle scuole su tematiche relative alla legalità e sul recupero e conservazione dei reperti storici.
Le conferenze inserite nelle aree "talk" ufficiali di TriesteNext sono state tre. Venerdì sera il socio Massimo Sgambati ha moderato l'incontro con Cufter, che ha fatto la sua prima e attesa apparizione nazionale. L'evento, tenutosi presso l'auditorium Revoltella, ha registrato il tutto esaurito ed è stato l'evento più seguito in "streaming" della giornata.
Sabato Davide Casali, presidente dell'associazione Musica libera e socio SFA, ha moderato l'incontro con Luis Godart e anche in questo caso l'auditorium ha registrato il tutto esaurito, dimostrando come alcune tematiche, come quelle relative alla filologia classica, non siano da sottovalutare e che se declinate correttamente sono in grado di attirare un pubblico molto ampio.
Infine l'evento più atteso: Paolo Mieli. Presentato dal direttore del quotidiano "Il Piccolo", Omar Monestier, e dal direttore di "Archeologia Viva", Piero Pruneti, nella prestigiosa e grande sala del Molo IV di Trieste è stato accolto da oltre duecento persone che hanno apprezzato tantissimo le considerazioni fatta su memoria e oblio.
La seconda edizione del festival si è conclusa nel migliore dei modi con innumerevoli manifestazioni di apprezzamento da parte del pubblico e delle istituzioni.

Massimo Sgambati

CONVENZIONE CON LA SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

Il 9 novembre 2021 è stata sottoscritta la convenzione tra la Società Filologica Friulana e la Società Friulana di Archeologia per la valorizzazione del patrimonio culturale delle due istituzioni e, in particolare, per lo spoglio e la digitalizzazione della rivista "Quaderni friulani di archeologia"; l'accordo è stato firmato dal presidente della Società Filologica Friulana, Federico Vicario, e dal presidente della Società Friulana di Archeologia odv, Maurizio Buora.
La rivista "Quaderni friulani di archeologia" entrerà quindi nel portale delle Riviste Friulane (www.rivistefriulane.it), il catalogo on line che mette a disposizione degli utenti via web saggi e contributi relativi al territorio, alla storia, all'ambiente, all'arte, alla lingua e alla cultura del Friuli. Allo spoglio verrà allegato il file di ciascun articolo, digitalizzato in formato PDF. Si tratta di oltre 500 contributi che danno conto delle attività di carattere archeologico svolte soprattutto dai membri della Società friulana di archeologia, con resoconti di scavo e analisi dei materiali.
La convenzione è stata sottoscritta nell'ambito del progetto "Cultura in Rete" finanziato dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia con risorse statali del Ministero del lavoro e delle Politiche sociali ai sensi dell'art. 72 del D.Lgs. 117/2017 – Codice del Terzo Settore (anno 2019).



La firma dei due presidenti.

"LE PRESENZE LONGOBARDE NELLE REGIONI D'ITALIA"
"ARCHEOLOGIA, DIRITTO, ECONOMIA, COSTUME NEI PRINCIPATI DEL SUD" MASSAFRA (TA) 2021

Venerdì 29, sabato 30 e domenica 31 ottobre scorsi si è tenuto a Massafra l'VIII convegno nazionale dal titolo "Le presenze longobarde nelle regioni d'Italia" con sottotitolo "Archeologia, Diritto, Economia, Costume nei Principati del Sud".
É stato organizzato con l'archeogruppo "E. Jacovelli" di Massafra e con L'archeoclub d'Italia terre delle gravine di Massafra.

Gli interventi:

Nel campo degli usi matrimoniali come in quello della proprietà e del possesso - ha sostenuto Giulio Mastrangelo - si trovano segni manifesti dell'attecchimento del Diritto Longobardo. Ne sono prova i termini "mandualdo", vergine *in capillis*, consacrati in scritti in cui, per parte dello sposo, si prometteva il "meffio" o la quarta, istituto che evolverà assumendo il nome di "antefato".


Il dottor Lavarone durante il suo intervento al convegno.

Ne è anche indice il fenomeno, molto diffuso a Massafra, della proprietà degli alberi disgiunta dalla proprietà della terra. Nel 1749 si contavano 3198 alberi di olivo piantati nel terreno di altri soggetti.
Giulio Mastrangelo, studioso di storia longobarda, ha indicato nell'Editto di Rotari "l'ambizioso obiettivo di riformare la giustizia e di rafforzare la monarchia". Nell'editto di Rotari il "gahagium" è proprietà del re e prevede il divieto di asportare i prodotti della terra, il legname, il nettare delle api, catturare sparvieri.
Il controverso tema dei confini degli insediamenti longobardi trova un preciso punto di riferimento nella presenza longobarda anche nella vicina Mottola. Il nome di "Motola" - ha relazionato nel convegno Sergio Natale Maglio - compare per la prima volta nella trascrizione di un diploma longobardo del 774, conservato nella Biblioteca Vaticana insieme a documenti originali circa il celebre Monastero beneventano di Santa Sofia. Il documento riferisce di numerose donazioni al monastero e tra queste anche una proveniente da una chiesa in territorio di Motola.
Isabella Marchetta, dell'Archeoclub Matera, ha evidenziato come anche la necropoli di Lavello-Il Finocchiaro abbia restituito corredi di armi longobarde.
Lo studioso Giuseppe Greco ha presentato una sua ricerca su toponimi con radici che si possono rifare a fossili guida risalenti al periodo longobardo.
Domenico Caragnano ha messo in evidenza la Puglia altomedievale rupestre tra Longobardi e Bizantini ed il culto all'arcangelo Michele.
La ricercatrice Sabrina Centonze ha parlato di attestazioni graffite e dipinte di memoria agiografica.
La studiosa Viviana Petraroli ha illustrato elementi toponomastici e popolamento nell'area farfense oggetto di una capillare presenza longobarda localizzabile a controllo di punti strategici quali corsi d'acqua, diverticoli stradali e valichi submontani a discapito di aree più interne.
Chiara Manchisi, della Soprintendenza Archivistica per la Puglia e la Basilicata, ha evidenziato la persistenza di usi longobardi nei contratti matrimoniali in terra di Bari.
Carmela Crescenzi, Università di Firenze, ha fatto un viaggio tra case e chiese rupestri di età longobarda nelle gravine di Massafra.
Antonio Greco ha presentato "Il paesaggio agrario del Tarentino in epoca longobarda".
Per citarne soltanto alcuni dei 25 interventi.
I testi di tutti gli interventi verranno messi a disposizione sul sito internet *http://www.federarcheo.it/longobardi/massafra-2021/*

La nostra compagine, invece, ha presentato tre interventi:

- Maurizio BUORA, intervenuto "on line", si è soffermato su alcuni aspetti di Aquileia e del territorio circostante in età bizantina, ossia in quel breve giro di anni (circa 552-568) che sta tra la fine delle guerre con i Goti e la venuta dei Longobardi.
- Massimo LAVARONE ha ricordato la Cividale longobarda patrimonio dell'Unesco (2011-2021): 10 anni di iscrizione nella lista Unesco nell'ambito della candidatura del sito seriale "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)". L'intervento ha tracciato il percorso seguito per il riconoscimento Unesco, i siti cividalesi inseriti ed i risultati finora conseguiti nell'ambito divulgativo-promozionale e turistico.
- Feliciano DELLA MORA ha messo in evidenza le difese esterne del Ducato Longobardo di *Forum Iulii*, partendo dal sistema difensivo centrale del ducato, consistente nei sette castra, citati da Paolo Diacono, per far conoscere ed approfondire come si era organizzato affinché eventuali invasioni o migrazioni di massa, non arrivassero a sopraffare il Ducato stesso e di conseguenza avanzare verso la pianura veneto-padana come avevano fatto anche loro.

Prima, durante e dopo il convegno, la nutrita compagine (20 soci) proveniente dal Friuli ha approfittato per fare alcune interessanti escursioni, come:

- Visita al sito di Monte Sant'Angelo con il Santuario di San Michele Arcangelo e le Cripte longobarde, il Museo Lapidario ed il Museo Devozionale, il Castello Aragonese ed il Complesso Monumentale di san Pietro (Chiesa di San Pietro, Battistero di San Giovanni in Tumba - Tomba di Rotari, Chiesa di Santa Maria Maggiore);
- gli amici di Massafra ci hanno accompagnato a visitare gli abitati rupestri della città;
- a Taranto, visita al Museo Archeologico Nazionale MARTA ed al Castello Aragonese detto Castel Sant'Angelo,
- a Mottola, Contrada Casalrotto, visita alle Chiese rupestri di San Nicola e di Sant'Angelo ed al Monastero rupestre di Sant'Angelo;
- una breve visita ai trulli di Alberobello,
- una visita guidata ai Sassi di Matera (il Sasso Barisano con la Casa Cava e l'Ipogeo San Giorgio; poi la Civita con la Cattedrale, il Sasso caveoso con la splendida Casa Grotta di Vico Solitario, la chiesa rupestre di Santa Lucia delle Malve e la necropoli altomedievale situata al di sopra di un quartiere di case rupestri).


Il gruppo di soci partecipanti al convegno.

In conclusione è stata un'esperienza completa ed interessante per conoscere l'Altomedioevo in meridione arricchita di una accoglienza degli amici di Massafra a dir poco eccezionale.

Il prossimo appuntamento si terrà nel 2023 a Vittorio Veneto (TV) e sarà organizzato con il Gruppo Archeologico del Cenedese.

_______________________ *Feliciano Della Mora*

L'ULTIMO DEI LUCANI

Il suo nome è Nicola Verrone, di Capaccio in Campania. Per meglio dire nella parte della regione che si chiamava, nei tempi antichi, Lucania. Ragioniere per studi, inizia a lavorare nell'archivio di Stato a Trieste. Trasferito poi a Salerno, dal 1985 inizia a lavorare all'ufficio amministrativo del Museo archeologico di *Paestum* con la qualifica di assistente amministrativo e gestionale. Qui lo conosciamo noi, della Società friulana di archeologia, più di venti anni fa e per tutti diventa Nicola, solo Nicola. Ci adotta quasi subito, noi furlani e lui che aveva lavorato a Trieste. Solo a Trieste? No, per un periodo era stato distaccato a lavorare nella casa forte del professor Perusini, a Rocca Bernarda sul Collio, nel Comune di Ipplis. Sentirgli chiamare "mula ", alla triestina, la sua splendida moglie e sentirlo dire che lui sulle colline friulane andava a "urticcions "e a "tala" ce lo ha fatto sentire subito di casa. Una volta arrivati noi a *Paestum*, chiede, ed ottiene, dalla allora dirigente dottoressa Cipriani, la prima in Italia a permettere ad una associazione archeologica di intervenire sul campo per una operazione di pulitura delle antiche strutture, di poter fare da guida al parco archeologico per noi, adulti e studenti compresi. Stiamo parlando di *Paestum*, uno dei più importanti siti archeologici esistenti al mondo e ci era permesso di fare ciò che a casa nostra, ad Aquileia abbiamo potuto fare solo per un anno, poi, per tanti insondabili motivi siamo stati mandati via. Da allora comunque Nicola è diventato la nostra guida, quasi la nostra badante, attento a tutti i nostri bisogni e alle nostre richieste. Eccellente guida, conoscitore di tutta la storia e dei misteri dell'area archeologica, dai Greci ai Romani ai Lucani, diventa negli anni anche la guida di tante scolaresche, di gruppi di turisti ed anche di militari stranieri che visitano *Paestum*, perché Nicola ha una vera predilezione per i militari. C'è un aspetto suo che colpisce subito, la loquela quasi inarrestabile, per dirla in parole povere la sua "parlantina". L'impatto con noi furlani è stato spesso imbarazzante, vista la nostra abitudine quasi genetica alle poche parole, anche se presto la sua presenza si è rivelata trascinante. Tutti conoscono oggi Nicola. Sono ormai, in oltre venti anni di discese al sud, quasi migliaia le persone che abbiamo portato a *Paestum*, tra studenti degli Istituti scolastici e nostri soci adulti, che vengono a lavorare a proprie spese nell'area archeologica. Potremmo dire senza dubbio alcuno che Nicola è quasi più conosciuto in Friuli che a casa sua. La sua ultima avventura è consistita nel ricostruire armi antiche, dalle punte di freccia, agli archi, alle lance, alle spade, armi di cui dava mostra e prova in lezioni e conferenze. Ultima avventura perché da ora Nicola è in pensione. Personalmente tutti noi pensavamo che avrebbe continuato a lavorare per il museo a vita, non abbiamo mai potuto pensare a lui pensionato. Per addolcire questo impatto violento con la vita non ci resta che una soluzione: fare di Nicola un socio onorario emerito della nostra Società. Nicola, l'ultimo vero antico Lucano, come si era sempre considerato.

Gianandrea Cescutti

QUOTE SOCIALI 2022

Sono in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2022; le quote sono rimaste invariate:
- socio ordinario: ***Euro 25***
- socio familiare: ***Euro 10***
- socio studente: ***Euro 16*** (fino al compimento del 25° anno di età).

Le iscrizioni si possono effettuare:
- mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia - *odv*,
- mediante bonifico bancario su IntesaSanPaolo IBAN IT86F0306909606100000004876 intestato alla SFA - *odv*.

Per agevolare il lavoro di segreteria, nella causale vi preghiamo di indicare chiaramente "QUOTA 2022" per "COGNOME NOME" e, per coloro che sono tesserati nelle sezioni, anche la SEZIONE DI APPARTENZA.

Regalate ad un amico, ad un parente, ad un giovane l'iscrizione alla Soc. Friulana di Archeologia - *odv*

C'ERA UNA VOLTA LA PANDEMIA

Siamo nel 1335. Giunge in Europa, proveniente dal Mar Nero, la tremenda epidemia chiamata "morte nera". In realtà era di più, una grande pandemia (letteralmente "che interessa tutto il popolo") che fece da 50 a 100 milioni di morti. Era la peste. Il monaco francescano Michele Di Piazza scrisse che la peste si diffondeva "***propter infectionem hanelitus***", cioè a causa dell'infezione dell'alito, vale a dire del respiro. Qualcuno trova una prima analogia con il presente? In quei tempi non si faceva differenza tra virus e batteri, che erano molto al di là da venire. Il nemico restava sconosciuto, invisibile ed impalpabile, ma si cominciava a dare la colpa alla trasmissione attraverso il respiro, anche se con il senno di poi non sarà la vera causa.
A dire il vero la peste aveva cominciato a diffondersi dalla Cina (altra analogia) e da lì era arrivata a Costantinopoli, in Mesopotamia, in Arabia, in Egitto. Dodici galere genovesi fuggite dalle coste mediorientali per scappare dalla malattia arrivarono a Messina. I marinai portavano un morbo talmente violento che "chiunque rivolgesse loro la parola ne veniva contagiato ". In breve la peste arrivò a Pisa, a Genova, a Venezia, dove si inventò proprio per questo problema la "quarantena", poi a Firenze. Tutta Europa ne fu contagiata. A Firenze un cronista d'eccezione, Giovanni Boccaccio, ne descrisse ogni particolare, compresi i deprimenti effetti sulla pubblica morale (perché, oggi no ?). Il brano viene dalla "giornata prima" del Decamerone: "affermavano il bere assai et il godere e l'andar cantando attorno, e sollazzando, et il soddisfare d'ogni cosa all'apprtito , che si potesse, e di ciò che avveniva ridersi e beffarsi, essere medicina certissima a tanto male. E così, come il dicevano, il mettevano in opera a lor potere, il giorno e la notte, ora a quella taverna, ora a quell'altra andando, bevendo senza modo e senza misura, e molto più per l'altrui case facendo, solamente che cosa vi sentissero, che loro venissero a grado, o pa piacere ". Non sembra di sentire o vedere il resoconto di una giornata di oggi, con la ressa e gli assembramenti di persone ovunque, gli apericena, i Navigli, via del corso a Roma, il lungomare a Napoli, gli " spriz " ovunque, i ristoranti strapieni anche se in divieto, le feste private sempre in divieto ? Tutto questo solo per fare un esempio. Non basta. Oggi, con le nozioni acquisite dalla psichiatria e dalla psicologia abbiamo capito che con la peste si erano sviluppate delle malattie epidemiche dello spirito. Alle sofferenze che una persona può sopportare senza smarrire l'equilibrio della mente è posto un limite. E questo limite nel Medioevo fu spesso superato (perché, oggi no?). Gravissimi erano gli effetti demoralizzanti prodotti da questo terribile morbo del quale nulla si sapeva, che cosa fosse, da dove venisse e perché si accanisse su tutti indistintamente, giovani e vecchi, santi e peccatori. Le persone finivano con lo smarrire i freni inibitori che moderano gli impulsi e quel potere di critica che consente di ragionare assennatamente. Così, propagate dall'ignoranza e dalla facile suggestionabilità della gente ansiosa, erano nate le "epidemie psichiche". Come sta succedendo anche oggi, un'epidemia ancora sotto traccia, moderata dall'aspettativa di quello che sembra essere l'unico salvavita, il vaccino.
La scienza ha fatto, nei secoli, passi da gigante. Conosciamo tante cose, conosciamo e combattiamo con successo i batteri. Conosciamo i virus, quasi impossibili da combattere. Ma siamo veramente sicuri di conoscere i virus? Quanti sanno che i più importanti studiosi dei virus, considerati quasi archeologi dei virus, affermano che i virus NON sono esseri viventi? I virus vengono prima che nasca la vita sulla terra. Essi sono i veri abitatori della terra, gli alieni siamo noi. Difficile da capire. Bisogna sapere che i suddetti ricercatori della storia dei virus sono andati indietro nel tempo fino a giungere a 3-4 miliardi di anni, impiegando per questa ricerca anche geologi e fisici atomici. Questo nel tentativo di arrivare a capire quali fossero le prime, e pochissime, molecole organiche esistenti allora e che diventarono ciò che possiamo considerare i primi virus. Molecole tenute insieme solo da legami fisico-chimici. Automi. I virus non hanno metabolismo, come i batteri per esempio, non hanno strutture specializzate, non hanno esigenze, non si muovono autonomamente, non si cibano, non hanno nucleo, visto come centrale organizzativa. Si replicano con meccanismo automatico solo in presenza di altri atomi e molecole organiche che si le-

ghino a loro. Gli esseri viventi e noi umani in particolare siamo il loro supermarket della spesa, con tutte le molecole organiche e gli atomi di cui siamo fatti. Solo noi siamo i vettori, e gli untori della moderna pandemia.
La storia e gli studiosi ricordano che negli ultimi 2.500 anni ci furono almeno una dozzina di pandemie, sia causate da virus che da batteri. Tra queste ricordo il cosiddetto "morbo di Giustiniano" iniziato nel 541 d.C e che fece anch'esso milioni di morti, al punto che fu considerato da molti storici una delle più importanti cause della fine dell'impero romano d'Oriente. Ancora, per venire a tempi recenti, era solo esattamente un secolo fa, la cosiddetta "Spagnola", così chiamata perché iniziò in Spagna. Lì arrivò portata dall'esercito americano. Era iniziata la prima guerra mondiale. Una pandemia sostenuta da un virus influenzale particolarmente aggressivo. Stimati anche qui da 50 a 100 milioni di morti. Rimedi? Nessuno, ma se si vanno a vedere le drammatiche foto dell'epoca si nota che tutti erano muniti di mascherine. Troppo tardi comunque, ma si era capito quale fosse il meccanismo di diffusione. Il respiro, le goccioline famose.
Con il COVID di oggi la nostra super scienza dice che una mascherina adeguata, la disinfezione delle mani ed il distanziamento consigliato tra le persone sarebbero sufficienti a non fare arrivare il virus alle vie d'accesso al nostro corpo, bocca, naso, occhi. Se non fosse che la modernità ci impone quasi mascherine fashion, glamour, artistiche, colorate, tutto tranne che quelle giuste raccomandate, e che il distanziamento è un optional e che il lock down se lo facciano gli inglesi (come ha detto recentemente il presidente del consiglio Draghi: ma perché mi costringono a parlare in inglese?). Però abbiamo l'arma segreta, il vaccino, che, è vero, ci salverà. Se così non fosse però, ci stiamo già pensando. Ci stiamo preparando a spostarci su Marte !!!!

Gian Andrea Cescutti

PER COMUNICARE MEGLIO

Le nostre mail di riferimento:
Direzione: *direzione@archeofriuli.it*
Segreteria: *sfaud@archeofriuli.it*
Comunicazione: *archeofriuli@gmail.com*

Posta certificata: *archeofriuli@pec.it*
Sezione Carnica: *sfacarnica@archeofriuli.it*
Sezione Friuli Occidentale – Acilius – *sfafriulioccidentale@archeofriuli.it*
Sezione Giuliana: *sfagiuliana@archeofriuli.it*
Sezione Isontina: *sfaisontina@archeofriuli.it*
Sezione Medio Friuli: *sfamediofriuli@archeofriuli.it*

Visita il nostro sito internet *www.archeofriuli.it* e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del "Bollettino", alcune pubblicazioni on line ed altro ancora.

Visita anche la nostra pagina Facebook.
Utilizza la mail per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni. Per quanto sopra, è stato deciso l'invio, via posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il "Bollettino" a tutti i soci che hanno una casella di posta elettronica. Per i rimanenti soci verrà invece inviato via posta ordinaria la versione cartacea.
Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce lo hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra "mailing list".



Torre di Porta Villalta, sede della Società Archeologica Friulana (Foto di A. Pinagli).

2022: L'ANNO DI ATTIMIS

Il 2022 sarà l'anno del castello superiore di Attimis. Abbiamo iniziato questo bollettino con un panorama relativo a San Canzian, in particolare ai suoi straordinari mosaici del VI secolo, alle importanti testimonianze che essi offrono sulla storia dell'organizzazione della chiesa di Aquileia, sul culto dei Santi Canziani, che va ben oltre l'attuale ambito goriziano, per espandersi nell'Italia settentrionale e nell'attuale Slovenia e via dicendo.
Chiudiamo questo stesso numero dando conto del lavoro che si sta facendo per valorizzare i risultati dei lunghi scavi nel castello di Attimis superiore. Tutte e due i punti tendono a far conoscere meglio due momenti non troppo noti della storia del Friuli, ovvero da un lato il VI secolo, per intenderci la breve parentesi della dominazione bizantina (ca. 550 – 568) che peraltro coincise con l'autoproclamazione del patriarcato di Aquileia, e dall'altro i secoli centrali del Medioevo, in special modo l'XI e il XII che videro alla ribalta importanti personaggi, tra i quali citiamo *in primis* Poppone, e la realizzazione di importanti opere, tra cui la basilica popponiana di Aquileia e i meravigliosi affreschi della sua cripta. Non si può passare sotto silenzio il fatto che per il VI secolo altri scavi ad Attimis, che meriterebbero di essere continuati, hanno portato alla scoperta di un insediamento dei Goti – e alla successiva mostra - coevo ad analogo insediamento sul colle di Udine, ad attestare una vicinanza che si manifestò ancora nel XIV secolo, quando il comune di Udine offrì ai signori del castello di Attimis superiore un pezzo di artiglieria per tenere sotto minaccia gli abitanti del castello di Attimis inferiore...
Nell'autunno del 2022 la Società friulana di archeologia aprirà nel museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli una mostra dedicata proprio ad Attimis e agli scavi. Per questo si sta alacremente lavorando nella torre di Porta Villalta e anche con l'aiuto di specialisti di settore (es. per le scorie, i metalli, la ceramica etc.). Ma si tratta di un obiettivo articolato in diversi tempi e manifestazioni, cui sono invitati a partecipare tutti i soci. L'iniziativa è stata finanziata nell'ambito di un bando regionale, in cui la Società si è qualificata al secondo posto.
Il progetto, molto complesso, è stato previsto in collaborazione con la Direzione regionale del Polo museale del Friuli Venezia Giulia, i comuni di Cividale del Friuli e di Attimis, di molti partner abituali della Società, quali l'Università della Terza Età (nelle sue articolazioni regionali) e con Telefriuli nella veste di media partner. In preparazione alla mostra verrà illustrata nel mondo della scuola e delle associazioni la storia del complesso di Attimis superiore, i cui dati di scavo si concentrano nel periodo compreso tra la prima crociata e la fine del Patriarcato di Aquileia (1420), inteso come entità autonoma. Il progetto comprende anche una serie di pubblicazioni, di carattere scientifico e divulgativo, -in parte accessibili gratuitamente "on line"- compresi alcun i fumetti pensati per i più giovani. Non mancheranno spettacoli dal vivo di tema medievale, con speciale riferimento alle vicende di Attimis. Ad essi si affiancherà un docu-film che illustrerà anche le operazioni di studio e analisi dei rinvenimenti. Ci sarà anche un incontro divulgativo -sperabilmente nella stessa basilica di Aquileia- nell'ambito della Settimana della cultura friulana dedicato a lumeggiare le figure di Vodalrico di Attems e di Voldalrico II di Treffen, tra loro parenti.
Gli scavi condotti nell'arco di una ventina di anni ad Attimis hanno portato alla conoscenza non solo delle fasi di vita del castello – peraltro in sé non troppo diverse da quelle che si sono riscontate in altri castelli indagati nella regione – ma soprattutto hanno permesso di attribuire una (piccola) parte degli oggetti rinvenuti a personaggi che sono noti in documenti conservati nel Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli. Essi sono in special modo Konrad von Attems, il quale con tutta probabilità partecipò, forse con altri nobili tedeschi, alla prima Crociata e Vodalrico di Attems, suo discendente, vicario imperiale in Tuscia, ritiratosi poi nel castello verso la fine degli anni Sessanta del XII secolo.
Questo periodo della storia del Friuli fu caratterizzato dalla presenza di una classe dominante, ecclesiastica, ma anche militare e civile di origine, lingua e cultura germanica. I rapporti con gli imperatori e il loro "entourage" furono



Particolare della torre del castello di Attimis (Foto di A. Gargiulo).

ti per la tavola giunti dalla Grecia, specchi di metallo e candelieri in bronzo dorati prodotti nelle rinomate officine di Hildesheim e così via.

La scoperta di Attimis, nome che è perpetuato dalla omonima famiglia trasferitasi negli ultimi secoli a Gorizia, è opera collettiva dei soci della Società friulana di archeologia, tra i quali nominiamo, collettivamente, le centinaia di studenti che da più parti dell'Europa hanno, nel corso del tempo, partecipato agli scavi.

molto stretti grazie anche ai viaggi effettuati da parte del patriarca e di numerosi nobili friulani durante in Italia e in Germania. Di conseguenza la cultura materiale di questo periodo, per lo più rimossa e nascosta dai numerosi interventi nelle epoche successive, era in buona parte germanica (intendendo con questo termine anche il territorio della attuale Austria).

Gli scavi di Attimis hanno permesso, appunto, di portare alla luce alcuni rari e preziosi frammenti di questa *facies*. In particolare il fatto che i personaggi che nel loro nome si richiamavano ad Attimis – dove forse risiedettero solo per brevi periodi – fossero di alto livello fece sì che intorno a loro vi fossero oggetti di grande pregio e spesso di squisita fattura, come piat-

Il viaggio del tempo da San Canzian ad Attimis, dal VI secolo al pieno Medioevo, è anche un itinerario che parte dal territorio goriziano e, passando per Aquileia, giunge alla Gorizia moderna. A tutti auguriamo, per l'anno nuovo, di prendervi parte e di trarne profitto.

Maurizio Buora

REDAZIONE

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia - *odv*
La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.
Direttore responsabile: Maurizio Buora.
Comitato di redazione: Alessandra Gargiulo, Marina Celegon, Edoardo Rosin, Gian Andrea Cescutti, Giovanni Filippo Rosset.
Immagini degli autori indicati o dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia - *odv*;
A questo numero hanno collaborato: il direttivo della Sezione Isontina, Lorena Cannizzaro, Feliciano Della Mora, Desiree Dreos, Federico Guariglia, Flavia Moimas, Laura Mussi, Luciana Ricchi, William Sambo, Massimo Sgambati, Gianfranco Spagnul, Irene Vidal.
La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.

Tipografia Marioni Snc - Via Percoto, 4 - 33100 UDINE
tel. 0432504033 – mail: *tipografia@marioni.biz*

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - *odv*

Sede: Torre di Porta Villalta, via Micesio, 2
33100 Udine - Tel/fax 0432 26560
URL: *http://www.archeofriuli.it*
E-mail: Direzione: *direzione@archeofriuli.it;*
Segreteria: *sfaud@archeofriuli.it;*
Comunicazione: *archeofriuli@gmail.com*;
Posta certificata: *archeofriuli@pec.it*

Sezione Friuli Occidentale “Acilius” (Pasiano di Pordenone):
Tel. 330 898853 - E-mail: *sfafriulioccidentale@archeofriuli.it*

Sezione Giuliana (Trieste)
c/o C.R.S.S.M.A.M. - via Schiaparelli, 5 - 34134 Trieste
E-mail: *sfagiuliana@archeofriuli.it*

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):
Centro Civico, via Trieste, 12 – Stanza n. 4 - 34075 San Canzian d'Isonzo (Go) – E-mail: *sfaisontina@archeofriuli.it*

Sezione Medio Friuli (Codroipo):
presso Civico Museo Archeologico, Piazzetta don Vito Zoratti n. 5 - 33033 Codroipo (Ud)
E-mail: *sfamediofriuli@archeofriuli.it*
acipiter@libero.it